

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

**TRA I QUECHUA DEL PERÙ
UNA NUOVA FRONTIERA
MISSIONARIA**

**Dossier
Missionario**



il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/65.92.915.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE

UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto.

Collaboratori: Giuliana Accornero - Teresio Bosco - Paolo del Vaglio - Monica Ferrari - Sergio Giordani - Pierdante Giordano - Antonio Mérida - Gaetano Nanetti - Maurizio Nicita - Nicola Palmisano - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro - Silvano Stracca.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfonso Alfano) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 40 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Bolivia - Brasile - Canada - Cecoslovacchia (in slovacco) - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda e Gran Bretagna - Italia - Jugoslavia (in croato e in sloveno) - Korea del Sud - Lituania (edito a Roma) - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Uruguay - Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

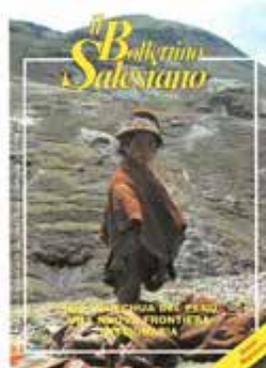
Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

- 3 SUI SENTIERI DEL TEMPO**
Condividere il sogno missionario di Don Bosco
di Don Egidio Viganò
- 10 EST EUROPEO**
La fragile federazione delle repubbliche jugoslave
di Umberto De Vanna
- 14 ANNIVERSARI**
A Zaragoza i giovani si preparano alla vita
di Fernando Ría García
- 16 PROFILI**
Giulio Bedeschi: il peso della storia
di Giuseppina Cudemo
- 19 DOSSIER MISSIONARIO**
 - Uno scenario andino per una nuova frontiera missionaria
di Ubaldo Chueca
 - Missione andina, queste le nuove sfide
di José Luis García
 - Uomini creativi per un progetto ambizioso
di Antonio Mérida
- 30 PASTORALE GIOVANILE**
Una vita per i giovani
di Graziella Curti
- 34 XXV GIORNATA DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI**
L'antenna è il loro campanile
di Menico Corrente
- 38 SUOR EUSEBIA PALOMINO**
La piccola mendicante di Dio
di Teresio Bosco

RUBRICHE

Lettere, 4 - Attualità Salesiana, 5 - Padre e maestro dei giovani, 13 - Problemi Educativi, 27 Come Don Bosco, 29 - Libri, 33 - La Buona Notte, 37 - I Nostri Morti, 41 - I Nostri Santi, 42 Solidarietà, 43



1 Ottobre 1991
Anno 115
Numero 14

In copertina:
dedichiamo
il «dossier missionario»
alla nuova
frontiera andina
(pagg. 19-26)

Don Egidio Viganò

Condividere il sogno missionario di Don Bosco

La fede è un'energia storica in espansione. Le missioni ne sono l'espressione più viva. L'enciclica «Redemptoris missio» fa di esse un tema centrale per tutti i fedeli. La Famiglia Salesiana si ispira al cuore missionario di Don Bosco, nel quale divampa questa fiamma. Fin dal 1848 Michelino Rua, che fu poi suo successore, lo udiva trattare con ardore questo tema. E Don Albera, suo secondo successore, scrisse che «le missioni furono sempre l'aspirazione più ardente del suo cuore; egli ne parlava continuamente a noi suoi primi figli».

Sappiamo che, alla conclusione del periodo di formazione pastorale nel Convitto di S. Francesco di Assisi a Torino (1844), Don Bosco, novello prete, pensò di entrare tra gli Oblati di Maria Vergine che aprivano le missioni nel Vietnam. Don Cafasso, sua guida spirituale, lo bloccò. Fu sempre lettore assiduo degli *Annali della Propagazione della Fede*. Scrutava spesso con ansia apostolica le carte geografiche pensando ai popoli bisognosi di Vangelo.

Quando poté finalmente, nel 1875, inviare i suoi figli nelle missioni (che considerò la più grande impresa della sua famiglia!) il suo cuore esultò: «D'allora in poi — scrisse Don Albera — le missioni furono il cuore del mio e parve vivesse più soltanto per esse».

Sognò i suoi figli al Sud e all'Oriente, proprio come oggi viene indicando ancora l'enciclica di Giovanni Paolo II.

I cinque grandi sogni «missionari» che egli ebbe dal 1872 al 1886 hanno tracciato con l'anticipo di molti decenni — fatto forse unico nella storia — le linee di percorso sulle quali si sono incamminati poi i suoi missionari e le sue missioni. Il tempo trascorso dalla prima spedizione del 1875 ad oggi ne dimostra la vastità di realizzazione.

In numerosi viaggi intercontinentali, io stesso ne ho potuto verificare la portata. L'ho constatato in America Latina, in Africa e Madagascar, in Asia (Giappone e Korea, Filippine e Indonesia, India, Birmania, Thailandia, Vietnam), e in Australia e Oceania (Papua, isole Samoa). Questa realtà viva delle missioni libera da tanti pericoli: da quelli dell'imborghesimento, della superficialità spirituale, del relativismo religioso e del pernicioso genericismo che emargina l'originalità del proprio carisma. Esse fanno sperimentare la verità di quanto afferma il Papa: «Rinnovano la Chiesa, rinvigoriscono la fede, l'identità cristiana, danno nuovo entusiasmo e nuove motivazioni»; sono la miglior risposta all'immensa sfida dell'odierna svolta epocale — mai vista finora nei secoli per la sua vastità profondità e celerità —; ricordano a tutti «l'attività primaria della Chiesa, essenziale e mai conclusa».

Le missioni di Don Bosco furono sempre sostenute, fin dai primi tempi, dalla corresponsabilità della cooperazione di molti. Domandiamoci se anche noi corriamo oggi con la preghiera, con la collaborazione, con gli aiuti, con l'interesse e la cura delle vocazioni «ad gentes». È attraverso un'autentica dimensione missionaria di ogni credente che il Signore prepara una nuova primavera della fede.

Siamo chiamati a sentirci un po' tutti missionari. Siamolo, dunque!



Lettere

«Vi scrivo per chiedervi un grosso servizio. Sono un exallievo argentino dell'ispettorato della Patagonia. Ora vivo a Cittadella e ho scoperto che qui ci sono diversi exallievi argentini. So che ce ne sono tanti altri in ogni parte d'Italia. Vi chiedo di pubblicare il mio annuncio, con il mio indirizzo, perché credo che sarebbe molto bello incontrarci e conoscerci. Magari qualcuno potrà ritrovare un compagno di classe o di "patio". In ogni caso prometto a tutti di rispondere».

Roberto J. Zaniolo,
Via San Giovanni, 4/4,
35013 Cittadella (Pd)
Fax (049) 597.12.24

«Ho due figlie di 15 e 16 anni, che frequentano un istituto aziendale femminile. Purtroppo, nonostante l'educazione inculcata sin da piccole e la buona volontà che manifestano nello studio, con alcuni professori non serve a niente. Vorrei pregare questi e tutti i professori di essere più benevoli con i loro allievi e più corretti nel fare il loro mestiere di insegnanti e di educatori».

Lettera firmata
Siracusa

«Ho letto con particolare piacere l'articolo "con il Risorto sulla Via Lucis" (cf BS/maggio '91). È stato per me un messaggio di fede e di speranza: un messaggio proprio corrispondente alle più nuove esigenze di questi nostri tempi. Leggo il BS fin da bambino, da quando mio padre lo riceveva, ancor prima della canonizzazione di Don Bosco. Mio padre andò a Roma a godersi quella grandissima

Don B. di delbaelio



ma festa, quando Don Bosco fu proclamato santo. Quando ritornò gli vidi lacrime di commozione e di gioia per aver vissuto un momento straordinariamente affascinante».

Livio Nargi,
Castelvetere sul Calore (Av)

«Ho speso una discreta somma per sostenere mio figlio nell'Istituto Tecnico dei salesiani di Bra; di questo non mi sono mai pentito, perché mio figlio ha bene corrisposto ed è maturato sia dal punto di vista professionale, sia umano. Soldi spesi bene, dunque. Ma era giusto? Lo stato dichiara che gli allievi delle scuole non statali hanno gli stessi diritti di quelli delle scuole statali. Ma questi non pagano la scuola. Da buon cittadino ho accettato che lo stato prelevasse dalla mia bu-

sta paga la sua quota per i servizi sociali, tra i quali vi è la scuola. Ma questa è andata a beneficio di tutti, tranne che per mio figlio. Alla vigilia dell'Europa senza frontiere l'Italia si presenta praticamente unica nella discriminazione tra gli allievi delle scuole. Ho speso bene i miei soldi, ma nessuno mi toglie la convinzione che lo stato mi abbia defraudato!».

Fausto Gioelli,
Bra (To)

«Sono un cooperatore salesiano che è passato attraverso varie traversie a causa di un esaurimento nervoso che tuttora mi tormenta, anche se molto meno. Maria Ausiliatrice e Don Bosco mi stanno aiutando e confido sempre nel Dio delle misericordie e delle consolazioni. Ero un tempo molto attivo nel mio Oratorio

e dirigevo il gruppo dei giovani cooperatori. La malattia mi ha allontanato dagli impegni e ha creato diffidenza attorno a me, anche perché mi sono dato al bere, credendo di trovarvi forza. Ora sto meglio e non bevo più: mi bastano poche medicine e la buona volontà. Ho offerto le mie sofferenze per il bene dei giovani e dei poveri».

Lettera firmata,
Cagliari

«Nel BS del mese di giugno c'è la lettera di Annunziata Carciola, che non vuole più ricevere la rivista perché ha cambiato religione. Io vorrei dirle: che male c'è a leggere quanto si fa di bene in questo mondo? Non ti fa piacere sapere che in quest'epoca di sfrenato consumismo c'è chi rinuncia al benessere per dedicarsi ai più deboli? Il BS dà buone notizie e incoraggia. Del resto credo che chiunque faccia del bene, a qualunque religione appartenga, contribuisce alla venuta del Regno di Dio».

Mirella Calvia,
Sassari

Sono arrivate in redazione varie lettere che manifestano sorpresa per la scelta della signora Annunziata. Segnaliamo tra le altre quelle di Giuseppe Martini di Torino («Mi piacerebbe sapere qual è la nuova religione che le insegna a reagire con questo rifiuto...») e di Luciana Andenna di Roma («Preghiamo Maria Ausiliatrice per lei, perché al di là di dottrine e religioni, possa trovare nell'unica vera sorgente di Amore la sua realizzazione»).

Attualità Salesiane

SCUOLA CATTOLICA

I SALESIANI SCRIVONO AI VESCOVI ITALIANI

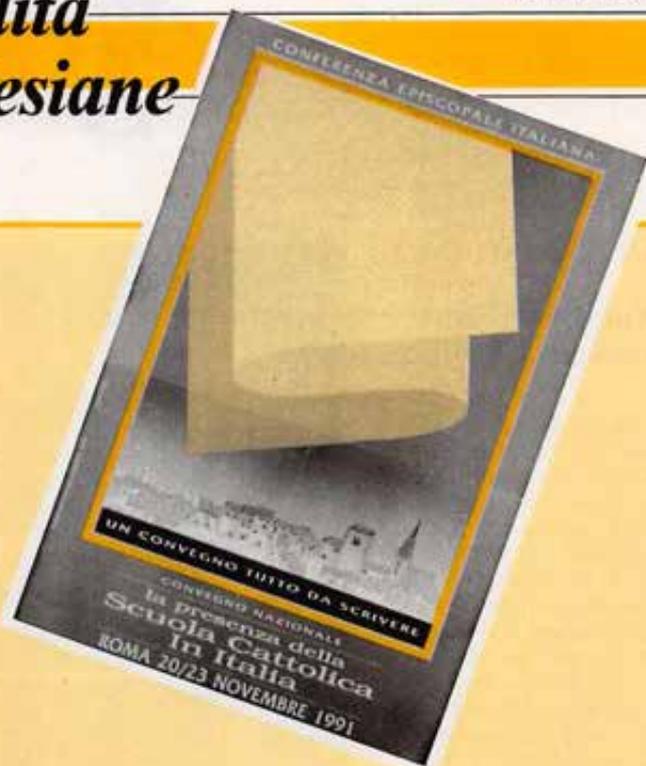
Dal 20 al 23 novembre si terrà a Roma per iniziativa della Conferenza Episcopale Italiana un convegno sul tema: *La presenza della Scuola Cattolica in Italia*. Gli allievi delle scuole cattoliche in Italia rappresentano circa l'8% della popolazione scolastica totale (nell'anno '90-91 sono stati esattamente 759.641). Secondo il Censis, salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice sono al primo posto tra le congregazioni scolastiche e gestiscono 195 scuole con quasi 60.000 allievi.

Nel dicembre del 1990, mons. Rizzo, direttore dell'Ufficio Nazionale Scuola della CEI, concludeva alla Domus Mariae di Roma un incontro sulla realtà e i problemi della scuola cattolica italiana con questi interrogativi: «*Quale conto fa la Chiesa italiana della Scuola Cattolica? Come intende considerarla e integrarla nella sua intenzionalità pastorale? In che misura è disposta ad assumersene il carico, anche gestionale?*». Il convegno CEI sarà quindi senza dubbio un'occasione privilegiata per aprire un discorso pastorale decisivo sulla scuola cattolica.

Don Giovanni Fedrigotti e suor Bianca Maria Bianchi, presidenti delle rispettive conferenze degli ispettori e delle ispettrici d'Italia, hanno voluto rendersi presenti al convegno con un documento ufficiale, che è già per se stesso un fatto nuovo, essendo frutto di un cammino di convergenza tra salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice anche nel settore della scuola. Il documento è indirizzato al presidente della CEI, card. Camillo Ruini e al segretario generale mons. Dionigi Tettamanzi. Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice confermano in questo documento la scelta di dedicarsi ai giovani dei ceti popolari. «*Questo ci sembra il nostro primo apporto di figlie e figli di Don Bosco, e una risposta concreta agli orientamenti attuali della Chiesa in Italia*».

L'impegno si precisa quindi nella dichiarazione delle proprie scelte culturali. La scuola cattolica salesiana vuole offrire ai giovani un tipo di cultura intesa come servizio alla crescita globale della persona. Una cultura che guardi «con pari dignità» al mondo del lavoro e affermi il pieno riconoscimento dei valori maschili e femminili. Una scuola che apra infine alla *solidarietà sociale*.

Il processo educativo nelle scuole cattoliche diventa spazio privilegiato anche per l'educazione all'afede: una fede che nasce all'interno del processo formativo. «*Nella scuola la fede viene testimoniata, la cultura viene evangelizzata, si scopre la dimensione religiosa co-*



me aspetto profondo della realtà, si offre l'opportunità di fare esperienza di Chiesa».

Tra i problemi più scottanti il documento presenta quelli della parità e dell'autonomia. Essi sono «*espressione di un'autentica democrazia, perché eliminano il privilegio, perseguono l'uguaglianza e la pari dignità delle scuole e concretizzano i principi di sussidiarietà e complementarità, tipici di un moderno rapporto tra stato e società civile*». Tutto questo nel quadro delle soluzioni già adottate dai paesi aderenti alla CEE.

Altro problema di grande attualità è quello dell'«*urgenza di provvedimenti legislativi sul prolungamento dell'obbligo scolastico che garantisca l'attenzione alla diversificata domanda educativa dei giovani e delle loro famiglie*». Si tratta in concreto di permettere ai giovani di poter adempiere l'obbligo scolastico anche attraverso un corso professionale che li abiliti presto a un lavoro qualificato. «*L'esperienza salesiana nei centri professionali e nelle scuole sperimentali*», sottolinea il documento, «*si rivela una risposta adeguata alla domanda dei giovani e delle loro famiglie, e costituisce un patrimonio utile di confronto nel sistema formativo e scolastico italiano*».

Infine vengono segnalate le difficoltà economico-finanziarie della scuola cattolica e i problemi del calo demografico e della diminuzione del personale religioso, che costringono numerose scuole alla chiusura, specie nei centri minori. «*Questo rischia di privare la società e le famiglie di una reale libertà di scelta nell'educazione o di privilegiare i ceti più abbienti*».

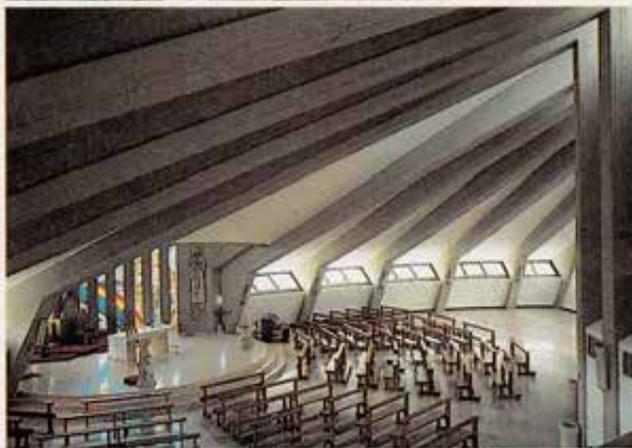
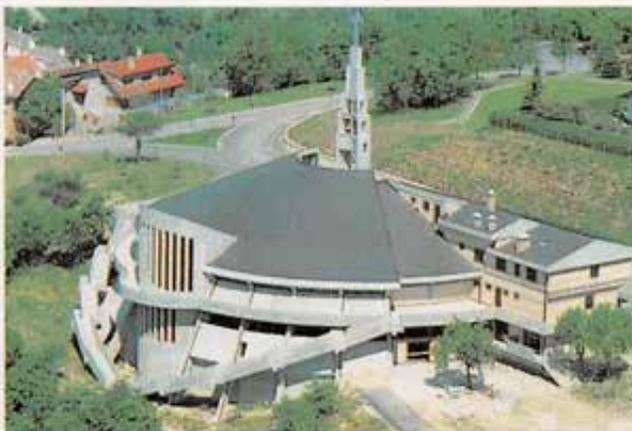
Nel quadro delle proposte operative don Fedrigotti e suor Bianca Maria Bianchi si augurano che nasca un *osservatorio permanente* della condizione della scuola cattolica. Esso potrebbe controllare la professionalità docente e assicurare la qualità degli interventi educativi.

Attualità Salesiane

SAN MARINO

Nuova presenza Salesiana

La venuta del Rettor Maggiore a San Marino nell'anno centenario di Don Bosco e la promessa di inviare i salesiani in quella Repubblica, ha messo in moto il comitato, formato anche da molti exallivi, che in poco tempo è riuscito a superare tutti gli ostacoli. E ora i salesiani sono tornati a San Marino. Nel giugno scorso, quando il vescovo di Rimini e San Marino-Montefeltro inaugurava la nuova chiesa erano presenti anche l'ispettore don Galbusera e don Giuseppe Guzzonato, primo direttore della nuova opera. L'opera sorge al centro di una numerosa popolazione che si è andata aggregando fuori dalle mura in questi ultimi anni, e diventerà un punto di riferimento fisico e ideale per l'intera comunità.



il 24 maggio le strade sono state infiorate: tappeti di fiori hanno raccontato la storia di Don Bosco e la sua predilezione per i giovani e i più poveri.

ITALIA

La stoffa del campione

È un salesiano laico, insegnante nella scuola professionale di Torino-Rebaudengo. Il signor Annibale Gurini ha una predisposizione per la corsa e dirige la podistica PGS-Reba (una trentina di podisti e tanti altri simpatizzanti). Finora è stata assidua la sua partecipazione alla Torino-St. Vincent, alla 100 km della Brianza e ultimamente alla Firenze-Faenza, ottenendo ottimi



Annibale Gurini.

ITALIA

Arte e fiori per il centenario di Cannara

Il 13 ottobre 1991 saranno ricordati i cento anni dell'arrivo delle prime tre Figlie di Maria Ausiliatrice dal Piemonte alla scuola materna di Cannara (Perugia). In cento anni intere generazioni sono cresciute nel clima del sistema preventivo di Don Bosco e occupano oggi un posto nella Chiesa e nella società. In onore delle suore



Infiorata per le strade di Cannara (Perugia).

piazze. Il signor Annibale testimonia in questo modo, con tanta freschezza di vita, la gioia di «correre con i ragazzi» nello spirito di Don Bosco.

Barcellona. I giovani atleti ricevuti dalle autorità cittadine. Sotto, pallavolo femminile (foto Monton - Barcellona).



SPAGNA

A Barcellona i giochi giovanili europei

Mille giovani delle Polisportive Giovanili Salesiane hanno partecipato al secondo incontro europeo dei Giochi Internazionali della Gioventù. Le nazioni rappresentate sono state: Andorra, Egitto, Spagna, Francia, Italia, Libano, Polonia, Portogallo e Jugoslavia. Di particolare significato la presenza dei giovani dell'Est europeo. Come quelli tenutosi a Malta lo scorso anno, i Giochi di Barcellona hanno avuto lo scopo di orientare i giovani a entrare in una nuova cultura sovranazionale. La premiazione ha avuto

luogo nel Velodromo di Horta.

I giovani sportivi, ricevuti dalle autorità cittadine di Barcellona e Badalona, hanno avuto l'opportunità di incontrarsi con giovani di culture diverse e di conoscere da vicino la città dove si terranno nel '92 le gare olimpiche. Il Rettor Maggiore ha inviato un suo messaggio ai giovani: «La chiamata che vi invita a incontrarvi è quella sportiva», egli dice, «ma con questa conosco bene il vostro desiderio di estendere e approfondire i valori cristiani che vi distinguono come giovani partecipanti al Movimento Giovanile Salesiano. Avete contratto nuove amicizie e lo sport vi è servito come linguaggio comune e idioma di relazioni e fraternità». L'arrivederci è ai prossimi giochi europei che si terranno a Genova nel '92.

ITALIA

A Santeramo tre giorni sull'educazione

Le associazioni della Famiglia Salesiani di Santeramo in Colle (Bari) hanno organizzato una «Tre giorni sull'educazione», per solennizzare i 25 anni di fondazione dell'opera. Relatori sono stati

don Juan Vecchi, Vicario generale (nella foto) e il prof. Baldassarre, dell'Università di Bari. La tre giorni, che è stata presieduta da don Pasquale Liberatore, quale primo direttore dell'opera, è stata preparata da un'indagine socio-religiosa sugli adolescenti di Santeramo condotta da Vito Orlando, direttore del Centro Pedagogico di Bari.



Santeramo (Bari). La conferenza di don Vecchi (qui con don Liberatore).

INDIA

Una nuova parrocchia in Trupura

Mariamnagar è una parrocchia nuova affidata ai salesiani nello stato indiano di Trupura. È un'area missionaria feconda, anche se sono pochissimi finora i cristiani. Ma si nota tra le tribù un interesse crescente per il cristianesimo. La foto riprende l'indiano padre Giuseppe con un gruppo di nuovi cristiani.



Mariamnagar (India). Tre salesiani lavorano oggi tra questi nuovi cristiani.

ITALIA

A Nizza festeggiato don Celi

La Stampa, il più importante quotidiano piemontese, gli ha dedicato un articolo: don Giuseppe Celi ricorda i 50 anni di servizio alle giovani generazioni di Nizza. Il salesiano, che è ormai un pezzo di storia della città, è arrivato a Nizza nel 1941. E oggi, con i suoi 83 anni suonati, sorride schivo, ma la memoria è buona. «Avevo la passione per la musica e mettemmo insieme una banda che arrivò ad avere 85 elementi. Era richiestissima per tutte le manifestazioni civili e religiose». Tra questi giovani suonatori vi era anche Umberto Eco, «sfollato» a Nizza a causa della guerra. «Era un ragazzo sveglio», ricorda don Celi, «e aveva passione per la musica». Fu lo stesso Don Bosco ad acquistare il terreno dove



Nizza Monferrato (Asti). Don Celi e la sua banda giovanile (con l'asterisco, il futuro scrittore Umberto Eco)

nel 1907 nacque l'oratorio. Sotto la direzione di don Celi divenne un centro di attività sociali e ricreative.

«Mattone su mattone abbiamo creato quanto si vede ora», dice don Celi, indicando i campi e il teatro.

ITALIA

Casa Emmaus per l'accoglienza

In una piovosa serata autunnale, Omar, un giovane di Casablanca, bussò alla porta della parrocchia Don Bosco di Belluno. I sacerdoti stanno preparando il progetto per l'Avvento di Fraternità sul tema: «Lo straniero è mio fratello». Il passaggio di Omar è visto come un segno del Signore e gli si trova un posto provvisorio nella stanza della S. Vincenzo. Poi, in collaborazione con la Caritas diocesana, si decide di ristrutturare una casetta per la prima accoglienza agli emarginati e agli immigrati. La comunità parrocchiale risponde positivamente e nasce la Casa Emmaus: una decina di posti letto, un luogo per cuocere qualcosa, un punto di riferimento per mettersi alla ricerca di un lavoro e di una vera casa. L'iniziativa, un gesto concreto in nome dell'accoglienza, è ora gestita da un gruppo di volontari.

GERMANIA

A don Kusterer il Premio Benno

Il «Münchener Merkur» ha scritto che l'Associazione della Gioventù Cattolica Tedesca di Monaco quest'anno ha assegnato il Premio Benno al salesiano don Ernst Kusterer. La cerimonia si è svolta presso il centro studentesco di Fürstenried. Il Premio

Attualità Salesiane

Benno è il riconoscimento dato ai più qualificati promotori di attività a favore della gioventù. Il premio è senza dubbio anche un riconoscimento alla «salesianità» di don Ernst!

ITALIA

Basket in carrozzella

A Sassari nella piccola e simpatica struttura sportiva del Latte Dolce, si è svolta la manifestazione «basket in carrozzella». Oltre 300 persone hanno assistito con entusiasmo all'incontro che ha visto di fronte due squadre formate da atleti disabili. Per questi giovani chiamati a vivere con grosse difficoltà è stato un bel modo di stare insieme e di divertirsi.

Sassari. Amichevole di basket in carrozzella (foto Juvenilia).

ITALIA

La consulta mondiale dei cooperatori

Composta di 13 membri, di cui 10 laici, si è conclusa a Roma la consulta mondiale dei Cooperatori. Ciascuno dei rappresentanti degli oltre 52.000 cooperatori associati, ha dato relazione della propria regione, mettendo a fuoco problemi e prospettive. Si è dato prevalenza al momento formativo, in modo particolare per i più giovani. Ma altri problemi sono emersi, strutturali ed economici, oltre a quelli della comunicazione: e le difficoltà di collegamento e delle lingue nelle regioni troppo vaste. La consulta ha approvato tra l'altro la risoluzione di dar vita a una rivista che affianchi il Bollettino Salesiano per i temi specifici della spiritualità laicale e della vita associativa.



Salesianum (Roma). La consulta dei cooperatori con il Rettor Maggiore.

ITALIA

Giuseppe Bossi

SCRITTI LETTERI E DISSESTI
Vol. VI

EPISTOLARIO

Introduzione, testi critici e note

a cura di
FRANCESCO MOTTO

Volume primo
(1835-1843)
I - 726

LAS - ROMA

L'EPISTOLARIO DI DON BOSCO IN EDIZIONE CRITICA INTEGRALE

Esce in questi giorni il primo volume dell'epistolario di Don Bosco (1835-1863), nell'edizione critica curata da Francesco Motto. «Le lettere di Don Bosco sono gli scritti dove il Santo appare più personale e sciolto», dice l'Autore. «L'epistolario viene offerto in edizione integrale, privo di qualunque intervento correttivo. La completezza dei testi, la presentazione dei personaggi e l'illustrazione delle situazioni politiche, sociali, religiose e educative fanno dell'epistolario una miniera di informazioni di prima-mano per la comprensione di Don Bosco e del suo ambiente». Il volume può essere prenotato presso la LAS, piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma.



EST EUROPEO

LA FRAGILE FEDERAZIONE DELLE REPUBBLICHE JUGOSLAVE

di Umberto De Vanna

Sulla crisi jugoslava raccogliamo il punto di vista dei salesiani. Comunque si evolvano i fatti, sarà difficile risanare tutte le ferite del passato e raggiungere l'unità politica

La crisi era nell'aria. E c'è chi dice che un documento segreto americano sull'imminenza di una guerra civile in Jugoslavia era stato da tempo inviato all'Occidente. Ma la sconfitta dei comunisti alle elezioni dell'aprile di un anno fa aveva scosso la federazione. La Slovenia si era quasi subito proclamata indipendente, seguita pochi mesi dopo dalla Croazia e, recentemente dalla Macedonia. Nel maggio scorso i primi scontri tra le forze nazionaliste serbe e croate, con decine di morti. E poi l'intervento dell'esercito governativo.

Da anni le tensioni si erano fatte acute: processo ai dissidenti, pugno di ferro nei confronti dei nazionalisti, frizioni tra le sei repubbliche. E un sistema comunista in difficoltà, con la sua economia decotta, l'autogestione delle fabbriche che non funzionava più, una burocrazia sempre più soffocante, il ruolo del partito contestato. E i movimenti dell'Est che accendevano gli animi.



Croazia. Una fase della lotta armata. Al centro, manifestazione patriottica a Zagabria.

I nazionalisti serbi accusano i cattolici di soffiare sul fuoco. Croazia e Slovenia infatti sono nazioni a prevalenza cattolica e hanno una più florida situazione economica. In realtà i vescovi sloveni e il primate della Croazia mentre hanno fatto appello all'Occidente per il riconoscimento della libertà e per il ritorno della pace, hanno anche lanciato un appello alla pacificazione, chiedendo al popolo di rinunciare alla violenza e di essere aperti al dialogo. E all'appello si erano espressi in forma congiunta sin dall'inizio anche i rappresentanti della Chiesa ortodossa.



Il sapore della libertà

«Non è una guerra civile», ci dice don Marko Pranjič, direttore del Centro Catechistico di Zagabria in Croazia. «È una guerra fatta dall'e-

sercito jugoslavo, composto per la maggioranza da comunisti e da nazionalisti serbi. In Serbia i comunisti sono riusciti a conservare il potere nascondendosi dietro gli interessi nazionali». E il vicario ispettoriale di Lubiana, don Tone Ciglar: «Oggi desideriamo quello che desiderano tutti: che alla nostra nazione sia riconosciuta la sua identità». «I popoli jugoslavi (Croati e Sloveni, ma allo stesso modo anche Bosnia, Erzegovina e Macedonia) non desiderano altro che poter decidere liberamente con quale sistema politico e sociale vivere», aggiunge don Pranjic.

L'ispettore di Lubiana don Stani-

menti, e ascoltiamo la radio e la TV per conoscere la situazione del momento. Non ci è possibile svolgere qualsiasi lavoro educativo e pastorale. Fino ad oggi non abbiamo nessuna vittima tra i salesiani. Molti però vivono in uno stato d'animo estremamente teso».

La presenza salesiana in Jugoslavia

La Jugoslavia salesiana attualmente ha due ispettorie, quella di Lubiana, in Slovenia, con presenze in Voivodina, nel Kossovo e in Ser-

bia, e l'ispettoria di Zagabria, in Croazia. Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono presenti in Slovenia: sono una cinquantina e hanno nove opere.

L'ispettoria di Lubiana ha quindici opere e 155 salesiani. «Dopo la guerra nel 1945 siamo stati costretti ad abbandonare la nostra missione tra i giovani e ci siamo dedicati all'apostolato parrocchiale», dice don Ciglar. «Oggi amministriamo 40 parrocchie. La vita delle parrocchie ci ha messo in contatto diretto con il popolo e con la gioventù. Le principali parrocchie hanno dato vita a centri giovanili con varie attività: cori di ragazzi (almeno 700 giovani), piccolo clero (la rivista *Mini-strant* esce in 7.000 copie), scuola per operatori pastorali (per tutta la Slovenia), oratori festivi, gli scout. Abbiamo un centro catechistico che pubblica le Letture Cattoliche e prepara testi di religione e materiale didattico catechistico. Organizziamo esercizi spirituali vocazionali (per 1000 giovani ogni anno). Esiste il Bollettino Salesiano, in 8.000 copie e esce quattro volte all'anno.

«In meno di un secolo la Slovenia è passata attraverso i regimi più opposti. Dopo la prima guerra mondiale è passata dall'Impero Austro-Ungarico al Regno di Jugoslavia; nel '45 si è costituito il regime comunista di Tito. Ora siamo alle prese con una repubblica libera e indipendente».

L'ispettoria di Zagabria ha oggi un centinaio di salesiani, 8 opere e

Foto Don Bosco danas



slav Hočevar scriveva il giorno in cui Lubiana subiva un attacco aereo: «La nostra patria, e quindi la nostra ispettoria, si trova al centro di una mischia, di una vera guerra. Cerchiamo riparo nei rifugi antiaerei per difenderci dai bombarda-

una dozzina di presenze pastorali. «Per 50 anni ci hanno umiliati, perseguitati, ci hanno costretti a lasciare il paese, ci hanno preso le opere», dice don Pranjic. «E nonostante tutto l'ispettoria si è organizzata e oggi siamo tra le ispettorie che ha il maggior numero di salesiani giovani. Questa guerra interna ha bloccato, speriamo momentaneamente, un cammino molto positivo. Ultimamente infatti il clima era cambiato completamente. La Chiesa è stimata e si è visto che ci si aspetta molto da lei nel campo etico e in quello dell'onestà civile. Lo stato ci ha chiesto di riportare la religione nelle scuole. Vuole che la Chiesa apra scuole, internati, centri giovanili, radio, TV. Alcuni sacerdoti sono diventati consultori dei ministeri. Ci sono state restituite le case che erano state nazionalizzate, ci hanno spinto a lavorare per i giovani, hanno accolto e finanziato i nostri progetti educativi».

Tra l'indifferenza dell'Europa occidentale

La Jugoslavia è sempre stata nel cuore della congregazione salesiana anche negli anni più duri. Più di 90 salesiani sloveni sono partiti per le missioni. Alcuni di loro sono stati dei pionieri, come mons. Josef Kerec in Cina, Andrej Majcen in Vietnam, Josko Kramar tra i papua in Nuova Guinea, Pavel Bernik e Ludvik Zabret in India, Ernest Saksida in Brasile. Durante il governo comunista i salesiani hanno avuto dei martiri, hanno conosciuto il carcere più duro e la distruzione delle opere. «In nessun modo possiamo dimenticare i cinquant'anni del sistema totalitario che ancora persiste in diverse strutture sociali e politiche», dice don Ciglar. E don Pranjic: «I salesiani nel nostro paese sono abituati a soffrire. Anche quest'ultima prova che è la guerra non ci scoraggerà. Ormai siamo passati fino in fondo per ogni tipo di esperienza. Ciò che ci stupisce è che l'occidente democratico rimanga bloccato e cerchi delle scuse per non lasciarsi coinvolgere. Quando un esercito



Presso il Centro Catechistico di Zagabria è sorta la Lega dei giornalisti cattolici jugoslavi. (foto Don Bosco danas)

ammazza, si tratta di salvare delle vite umane e sostenere i diritti fondamentali dell'uomo. Qui non si tratta di interferire nelle questioni di un'altra nazione: si tratta di difendere la libertà di interi popoli che dopo cinquant'anni hanno avuto la possibilità di darsi liberamente un governo. L'Europa ha forse paura che il nostro modello oltre-

passi i nostri confini. Ma se anche fosse? Anche i popoli russi hanno il diritto di decidere liberamente. Non è il caso di conservare a qualsiasi prezzo certi regimi. Del resto o primo o poi finiranno. Ed è meglio che cadano prima. Noi comunque ormai abbiamo pagato il nostro obolo e non abbiamo paura di pagarlo ancora fino all'ultimo centesimo».

Anche l'ispettore di Lubiana conclude la sua lettera agli ispettori europei dicendo: «Quale sarà il nostro futuro? Tutto dipende dalla considerazione che la nostra situazione avrà negli organismi internazionali».

Ma l'Occidente finora non si è detto disponibile, anzi appare disorientato all'ipotesi di trovarsi nel cuore dell'Europa un gruppetto di stati ostili fra loro.

Per vari decenni l'Europa ha guardato con grande simpatia alla Jugoslavia, giudicandola a ragione un paese coraggioso e intelligente. Per questo molti confidano che le vicende in quel paese abbiano rapidamente una evoluzione positiva. Oggi più che mai è interesse di tutti che la Jugoslavia, come del resto tutti i paesi dell'Est, escano al più presto dai loro problemi sociali, politici e economici per diventare degli stati economicamente stabili, democratici e liberi.

Umberto De Vanna



Il Bollettino Salesiano di Slovenia e di Croazia.

Padre e maestro dei giovani

di Antonio Martinelli

AMOREVOLEZZA: L'EDUCAZIONE È COSA DEL CUORE

Alcuni termini hanno una storia fortunata e superano brillantemente l'esame del tempo, che non riesce a consumare la loro ricchezza espressiva. *Amorevolezza* spesso ha indicato tutto il sistema preventivo e l'esperienza educativa religiosa di Don Bosco. L'amorevolezza non è una virtù, ma un complesso di atteggiamenti interiori e di relazioni che si condensano nella dolcezza, carità e speranza.

Don Bosco alla vigilia della sua ordinazione presbiterale, nel maggio del 1841, formulò il seguente proposito: «La carità e la dolcezza di San Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa».

Possiamo affermare che conclude così il suo viaggio interiore e spirituale. La *ragione* è in funzione del cuore. La *religione* è a fondamento del cuore. L'*amorevolezza* è il principio del sistema educativo: «L'educazione è cosa di cuore».

L'AMOREVOLEZZA NELL'EDUCATORE

Nell'adulto educatore l'amorevolezza è amore-carità. Non è semplice amore umano né sola carità soprannaturale. È una vera disponibilità per i giovani, simpatia profonda e capacità di dialogo. Amare e sempre spostare il *baricentro* della vita personale oltre se stesso e oltre il proprio orizzonte è camminare verso l'altro. È accogliere l'altro nella propria esperienza. È gesto di amicizia. È gesto di paternità-maternità. L'educatore diventa, dice Giovanni Paolo II, «padre, maestro e amico».

L'amorevolezza, nel pensiero di Don Bosco, si veste sempre della di-

mensione educativa, è *amore educativo*. Parla il linguaggio della persona amata e cerca espressioni comprensibili, senza spiegazioni verbali. «*I giovani non siano solo amati, ma che essi conoscano di essere amati*». «*Chi sa di essere amato, ama. E chi*



L'amorevolezza è gesto di amicizia. È gesto di paternità. L'educatore diventa padre, maestro e amico.

è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani».

Non c'è educatore nello stile di Don Bosco, se manca l'orientamento evangelico del *buon pastore* che dà la vita per le sue pecorelle, del *seme che muore* per portare frutti.

L'educatore è persona totalmente dedicata al bene degli educandi, pronta ad affrontare sacrifici e fatiche nell'adempiere alla sua missione.

L'AMOREVOLEZZA NEL GIOVANE

Il volto giovanile dell'amorevolezza salesiana è dato dalla gioia di vivere. Questa gioia fa la grandezza del sistema preventivo. Lo espone però a continui riduzionismi che falsano l'intuizione di Don Bosco. «Va almeno ricordato l'ampio spazio e dignità dati dal Santo al momento ricreativo, allo sport, alla musica, al teatro o — come egli amava dire — al cortile» (*Juvenum Patris*).

La gioia di vivere è il risultato della soddisfazione del cuore, della fiducia ritrovata nelle proprie possibilità, della speranza di realizzare il progetto di vita. L'amorevolezza assume, perciò, dimensioni universali, cioè è una strada che porta a tutti i giovani, offre la possibilità di rivolgersi a ciascuno parlando la sua lingua, che è quella del cuore. Sono immediatamente superate tutte le barriere, comprese le barriere religiose. Giovanni Paolo II nella *Juvenum Patris* esprime tutto ciò in maniera efficace: «Anche oggi, pur in un mutato contesto culturale e con giovani di religione anche non cristiana, questa caratteristica costituisce una fra le tante istanze valide e originali della pedagogia di Don Bosco».

«*Qui con voi mi trovo bene; è proprio la mia vita stare con voi*» non è solo una parola significativa sulla bocca di Don Bosco. Rappresenta anche lo stato d'animo dei giovani, accolti dall'amorevolezza del Padre.



ANNIVERSARI



A ZARAGOZA I GIOVANI SI PREPARANO ALLA VITA

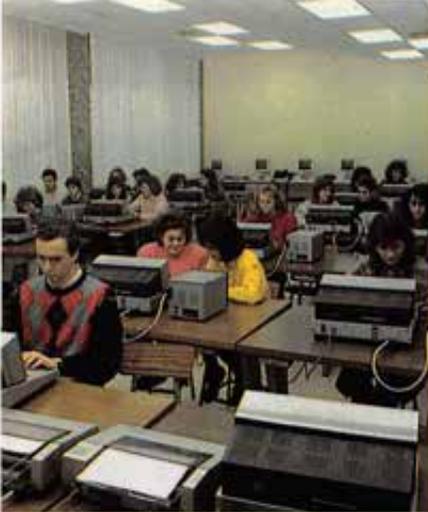
L'opera di Zaragoza è una delle tante che nacquero nell'immediato dopoguerra in Spagna, sviluppandosi lentamente e tra mille difficoltà. Le sue origini sono molto simili a quelle dell'oratorio di Don Bosco a Torino. I primi salesiani non possedevano che un grosso prato, un ampio spazio nei dintorni della città, senza casa, né scuola, né chiesa. Una baracca costruita dal

primo direttore, bastò a far nascere un fiorente oratorio, frequentato da un migliaio di ragazzi provenienti dalla periferia di Zaragoza. Come per Don Bosco, quella baracca servì da chiesa, da sala-giochi e da teatro. A centinaia i ragazzotti ogni domenica veniva fatto il catechismo, seguito dal teatrino, che faceva tanto amicizia e suscitava un mondo di risate, dal momento che a recitare

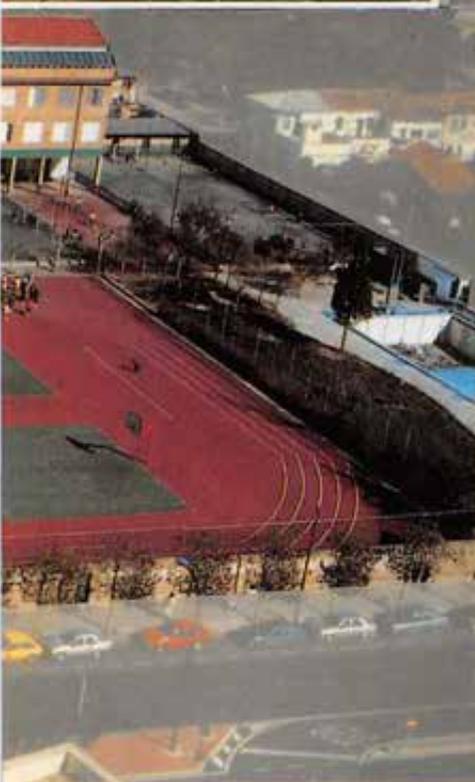
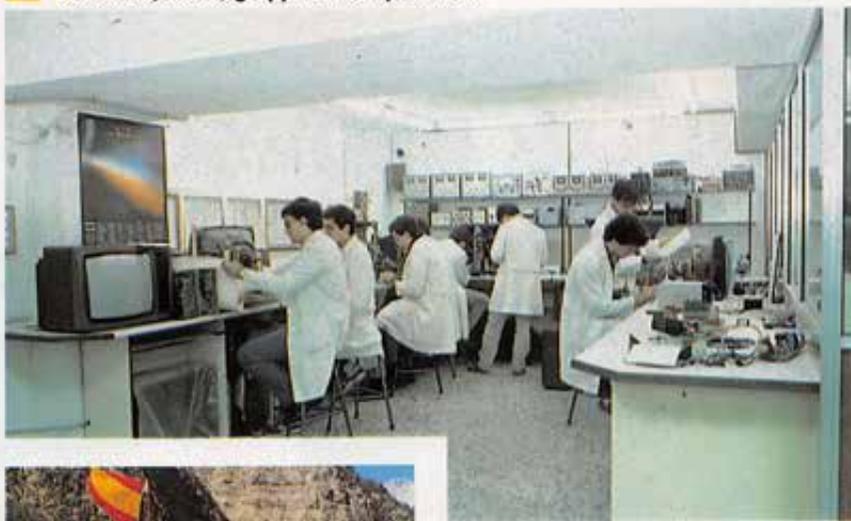
erano i ragazzi stessi e talvolta anche i loro salesiani.

Intanto il progetto salesiano si faceva strada. Sorsero i primi benefattori, mentre si diffondevano il nome di Don Bosco e di Maria Ausiliatrice. La prima scuola nacque nel 1944; più tardi furono costruiti i laboratori.

Lo sviluppo definitivo si ebbe negli anni sessanta e gradatamente si



Zaragoza: il grande campo di atletica; i laboratori scolastici; sotto, gruppi del tempo libero.



trasformò nell'opera attuale: una scuola dalle grandi dimensioni, con più di duemila allievi, ricca di attività e di specializzazioni che le hanno fatto conquistare un posto di prestigio, unanimemente riconosciuto. La scuola professionale presenta specializzazioni in meccanica, automobilistica, elettrotecnica, elettronica, telecomunicazioni, informatica di gestione. L'opera ha conservato le caratteristiche popolari e sociali dei primi tempi e accoglie di preferenza i giovani della periferia di Zaragoza.

Un migliaio di operai passano ogni anno nelle stesse aule e laboratori per fare corsi di riciclaggio e aggiornamento.

La «Bolsa de Trabajo» (una specie di ufficio di collocamento giovanile) ha il compito di facilitare il primo impiego agli allievi che finiscono gli studi, e nessuno di loro sicuramente farà l'esperienza della disoccupazione giovanile.

Naturalmente l'opera dà spazio ai vari interessi giovanili. Più di cinquecento giovani fanno parte di vari gruppi del tempo libero. E ogni giorno le magnifiche piste sportive del collegio pullulano di ragazzi e giovani.

Dopo cinquant'anni i ragazzi sono ancora lì, dove i loro genitori e nonni (gli antichi oratoriani) correvano tra nubi di polvere e pozanghere di fango.

Fernando Ría García



PROFILI

GIULIO BEDESCHI: IL PESO DELLA STORIA

di Giuseppina Cudemo

L'autore di "Centomila gavette di ghiaccio" è exallievo del Don Bosco di Verona. Scrisse il suo best-seller sulla tragedia della campagna di Russia per aiutare gli italiani a non dimenticare.

Al suo funerale, in una fredda mattina dello scorso dicembre, a Verona, accanto ai picchetti d'onore ed alle personalità politiche e militari, c'erano centinaia di alpini venuti da tutt'Italia ed altrettanti lettori, che avevano amato il suo «100.000 gavette di ghiaccio», un bellissimo romanzo-verità sulla Campagna di Russia. A quel romanzo il medico Giulio Bedeschi doveva la sua fama, trent'anni fa.

Una singolare storia di scrittore, la sua. Dopo ben quindici tentativi andati a vuoto, Bedeschi si era presentato ad Ugo Mursia, con il suo ponderoso fascicolo sotto il braccio, convinto che la gente non voleva dimenticare come invece sostenevano i quindici editori che gli avevano rifiutato la pubblicazione. Lui



Giulio Bedeschi. 100.000 gavette di ghiaccio, un grande successo editoriale ricco di umanità. (Foto Archivio SEI).

non era un medico con ambizioni letterarie. Portava infatti dentro di sé il peso di una bruciante esperienza di guerra, quella dei 229 mila italiani dell'8ª Armata: alpini, fanti, bersaglieri, artiglieri, perduti nelle steppe tra il Don e il Donez, in mar-

cia per centinaia di chilometri, verso la Siberia o l'Asia Centrale. Molti di loro erano rimasti sepolti nella neve. Gente a cui Bedeschi nel suo romanzo aveva dato un nome e un volto.

Ugo Mursia dunque accettò quel manoscritto, a patto che fosse sfol-

tito. Bedeschi, inflessibile nella sua gentilezza, disse di no. Ma accettò di pubblicarne la prima parte e, se le cose fossero andate bene, di dare poi alle stampe la seconda. Scelse di chiudere il primo romanzo, «100.000 gavette di ghiaccio» appunto, con il ritorno degli alpini in Italia dal fronte russo. Erano poveri uomini laceri e sporchi che la cecità delle autorità locali voleva rimanessero chiusi nei carri ferroviari: «Che alpini e non alpini. Ma non vi vedete? Vi accorgete sì o no che fate schifo?». Così, su questa testimonianza di vergognosa indifferenza di fronte al dramma dei reduci, si chiude il romanzo.

Quando «100.000 gavette di ghiaccio» uscì, ebbe una sorte singolare: se ne vendettero milioni di copie e le edizioni si susseguirono. Ci si rese conto, così, che la gente non voleva dimenticare e che il ricordo di quella guerra, con le sue mille storie di umana sofferenza, era nel cuore di tutti. In quel romanzo non c'era niente di commerciale, ma con straordinaria forza narrativa vi si raccontava una vicenda densa di dolore, attese, speranze, nella quale il lettore si ritrovava. Fu un successo straordinario di pubblico, non così di critica. Solo ora gli addetti ai lavori hanno capito i pregi anche letterari di quell'opera. Come spesso accade, è il lettore al quale il libro è diretto, che ne coglie per primo la validità, specie se esso non gli rimane estraneo, ma gli entra nel cuore, risvegliando echi, ricordi, emozioni. Un libro, quello di Bedeschi, intriso di verità, di vita.

E anche se i pregi letterari oggi sono stati giustamente riconosciuti, il suo valore è altrove, perché il medico scampato alla Campagna di Russia non aveva voluto fare della letteratura. Aveva solo voluto dare voce e volto a chi era rimasto laggiù, sepolto nella neve. Aveva voluto dire il suo no alla guerra, che comunque vada, è sempre una sconfitta per la povera gente, come dice Brecht.

Quando uscì la seconda parte della storia, con il titolo «Il peso dello zaino», Bedeschi ne puntualizzò l'unità narrativa con il primo romanzo, ma anche le differenze. Entrambi sono inquadrati nel tempo

della guerra, ma descrivono due condizioni antitetice: il primo infatti, personaggio per personaggio, mette in luce l'uomo che deve obbedire per disciplina militare agli ordini provenienti dall'alto, ma che opera consapevolmente per salvare nel proprio intimo la solidarietà con gli altri uomini, anche quando è sospinto nelle situazioni più violente e sconvolgenti. «Il peso dello zaino», al contrario, descrive la sofferenza e la lotta che gli stessi uomini affrontano, nella stessa guerra, quando a distanza di pochi mesi rimangono all'improvviso senza ordini e senza superiori Comandi, abbandonati a se stessi, ma ugualmente impegnati a non farsi travolgere dal crollo generale. Lo stesso Bedeschi ha scritto, nel presentare questo suo libro: «Esso non è soltanto un'opera di narrativa... Questo libro affonda le sue radici nella verità di vite d'uomini realmente vissute, e da queste trae direttamente forza di richiamo e d'appello per chi voglia ascoltarne le voci».

Dopo l'uscita dei due libri arrivarono a Bedeschi migliaia di lettere, nelle quali la gente gli chiedeva di continuare: erano i reduci, che si erano salvati dopo le lunghe, allucinanti marce nella neve ed erano le famiglie, che avevano perso i loro cari. Molti alpini scrivevano a Bedeschi i loro ricordi. E lo scrittore, che così avrebbe avuto materia per altri romanzi, scelse umilmente la veste del cronista. Nacque così «Nicola Jewka c'ero anch'io». Nicola Jewka era un luogo emblematico, una cittadina della steppa, dove gli alpini avevano affrontato i combattimenti più drammatici.

E ancora la gente continuò a scrivere: perché parlare solo della Russia? Perché non ricordare anche la Grecia, la Jugoslavia, l'Africa? E poi giungevano lettere di chi non aveva combattuto, ma aveva sofferto la prigionia. E ancora lettere dei familiari rimasti a casa, che avevano vissuto la tragedia della fame, della paura dei bombardamenti, dell'angoscia per i propri cari al fronte, insieme alla paura di non rivederli mai più. «C'ero anch'io», questa serie di esperienze dal vivo, rimane una fonte preziosa di documentazione per il futuro, per chi

IN LIBRERIA



La Bibbia in audiovisivo

«La Bibbia in audiovisivo» fa una lettura della Storia Sacra «per personaggi», funzionale ai ragazzi, che sono sensibili ai valori vissuti da grandi figure umane nella loro storia concreta.

Ciascun programma: Filmina 13.500.
Diapositive 33.000. Cassetta 8.000.

Recitiamo il Vangelo

di FAUSTO SCIPIONI

Pagine 52. Lire 2.500

Il Vangelo può essere annunciato, letto, meditato. E può anche essere recitato, come dimostrano le molteplici esperienze di questi ultimi anni. Ne è ottimo esempio questo fascicolo di Fausto Scipioni in cui sono offerti, riscritti in forma di copioni per lavori teatrali, cinque famosi passi evangelici: la guarigione dell'indemoniato, il buon samaritano (ovvero: fatti e non parole), il figliol prodigo, il Cireneo e la risurrezione di Gesù.

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

L'EX ALLIEVO GIULIO BEDESCHI

Giulio Bedeschi uscì dal Don Bosco di Verona a 15 anni nel 1930 con la licenza ginnasiale e conservò nel suo animo per tutta la vita le riserve di quanto aveva vissuto e ricevuto. È quanto lui stesso scrive in una lettera che indirizzò al suo antico insegnante Don Ernesto Tomba: «Sono trascorsi parecchi anni dalla mia permanenza a Verona nel Don Bosco: eppure oggi con ben altra consapevolezza, e più il tempo è passato, mi sono reso conto che il vostro colloquio, iniziato sui banchi della scuola, non cessava mai. La vostra parola, giunta nell'anima mia negli anni della mia adolescenza, ha edificato la struttura del mio spirito. Posso affermare che la semente ha dato qualche frutto: io sono ancora, a tutt'oggi, nel solco tracciato da Don Bosco. Appena mi sarà possibile, io verrò a Verona ad abbracciarla, a rivedere il mio antico Istituto. Ritroverà qualcosa del ragazzo di allora. Scrivo non per un senso generico di gratitudine ai miei Insegnanti di Ginnasio: tacerei ancora, come ho taciuto per molti anni. Scrivo invece con vera felicità e piena partecipazione d'animo, perché da molti anni ho il bisogno di dire ai miei antichi maestri che nella mia anima ho sentito infinite volte la loro voce, specie quando la vita mi faceva cercare disperatamente un'ancora».

*Con un abbraccio fraterno
Giulio Bedeschi*

non vorrà dimenticare, ma sapere, capire. Perché altre guerre non si facciano. Oggi, dopo l'esperienza amara della guerra del Golfo, parlare in questi termini non è retorica. Sembra che la logica del profitto e del potere voglia soffocare le esperienze brucianti di questa umana follia. Ma la guerra è veramente e sempre la tragica follia di pochi ed è la sconfitta di tutti, vincitori e vinti.

Mario Rigoni Stern, altro sensibi-

le evocatore di esperienze di guerra, nel ricordare Bedeschi, scrive: «Laggiù con noi, pieno di entusiasmo per questa patria e di grande ammirazione per gli alpini, c'era un giovane ufficiale medico di origine borghese, cresciuto nella famiglia e nella scuola con i falsi ideali che allora ci insegnavano». Si riferisce alla falsa convinzione che il fascismo fosse matrice di vittoria. «Il giovane medico Giulio Bedeschi del Terzo Artiglieria Alpina della Julia, aveva

raggiunto il reparto in Grecia dopo la conclusione della Campagna e credeva che dal Caucaso, come era stato detto, ci si sarebbe incontrati con le armate vincitrici che venivano dal Nord Africa. Ma i capi di allora ci dispersero a tenere una linea indifendibile nella steppa, l'Armata Rossa e l'inverno ci distrussero». Il giovane medico si prodigava tra i feriti, con pochi mezzi ed una carica inesauribile di pietà e di umanità. Poi con gli altri della Tridentina e con il resto del corpo d'armata alpino, uscì dall'accerchiamento. E al suo ritorno non poté tacere.

Oggi sembra che tanti morti sui fronti e nei campi di concentramento tedeschi, in Cambogia e nel Vietnam siano stati inutili. Perché sulla terra si continua a combattere e a morire. Eppure non possiamo far tacere la speranza, che l'uomo finalmente si riconosca fratello del suo simile. E mi sembra questa la speranza espressa dalla poesia di Nazim Hikmet (Turchia, 1902-1963):

«Nasceranno da noi
uomini migliori (...)
Senza paura
e senza troppo riflettere
i nostri nipoti
si daranno la mano
e rimirando
le stelle del cielo
diranno:
"Com'è bella la vita"».

Bedeschi era nato a Vicenza nel 1915 e aveva studiato a Bologna, dove si era laureato in Medicina. Aveva vissuto la terribile esperienza della II Guerra mondiale e soprattutto della ritirata di Russia, durante la quale, dal Dicembre del 1942 al Gennaio del 1943, a 40° sotto zero, tra il Don e il villaggio di Bolsetroikojo, morirono 84.830 soldati e 3060 ufficiali. Bedeschi, di ritorno dalla guerra, scrisse il suo libro a 30 anni, nell'inverno tra il 1945 e il 1946. «Avevo l'animo invaso da una montagna di ricordi brucianti — ha annotato lo scrittore, ricordando quegli anni dell'immediato dopoguerra — mentre intorno a me la gente si affannava a rifarsi la vita». Lo scrittore è morto il 27 dicembre, a Verona.

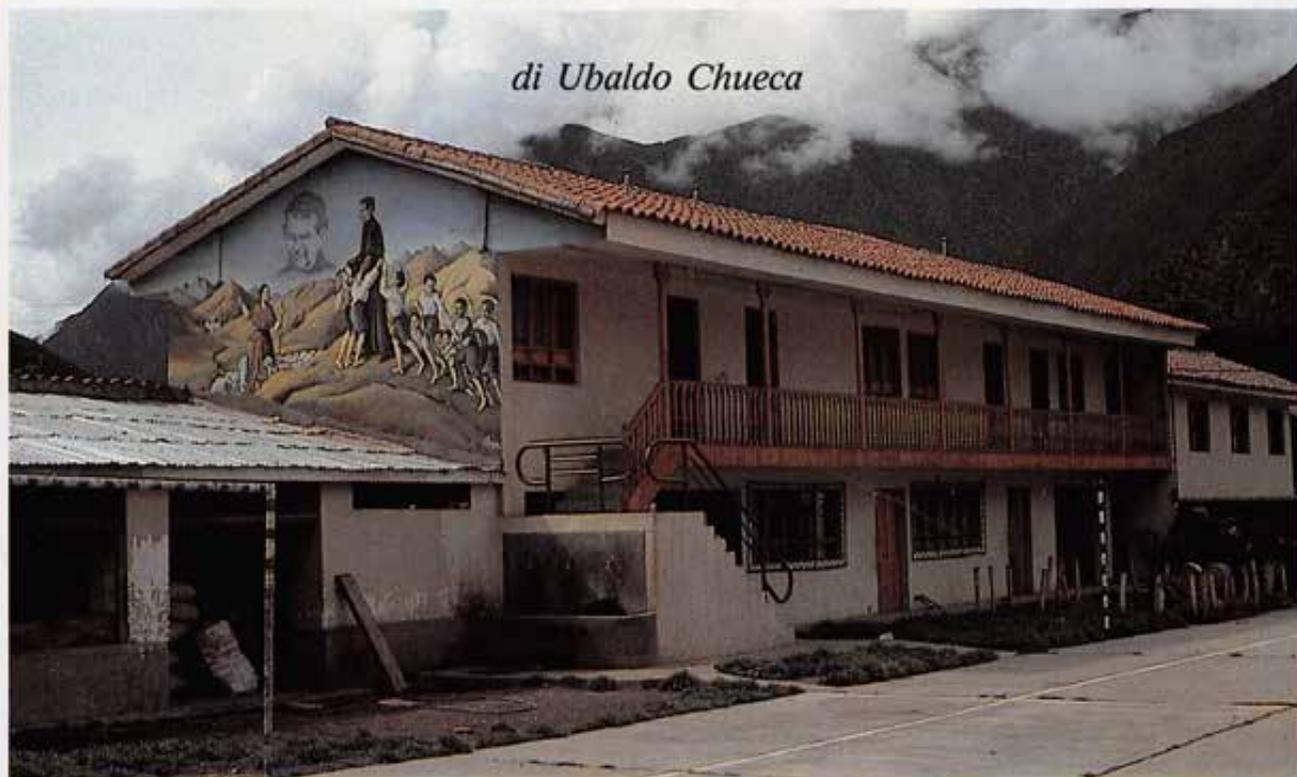
Giuseppina Cudemo

Foto Archivio SEI



UNO SCENARIO ANDINO PER UNA NUOVA FRONTIERA MISSIONARIA

di Ubaldo Chueca



Calca. Centro di formazione per collaboratori laici.

*«La missione andina
è una nuova frontiera
della Congregazione»
(Don Viganò)*

Nella zona a oriente del sud del Perù il fiume Vilcanota si getta sempre rumoroso dalle cime innevate della Cordigliera delle Ande, a partire dai ghiacciai dove nasce, e nel discendere attraversa una valle incantevole e fertile, che gli antichi peruviani, gli Incas, chiamarono «Valle Sagrado».

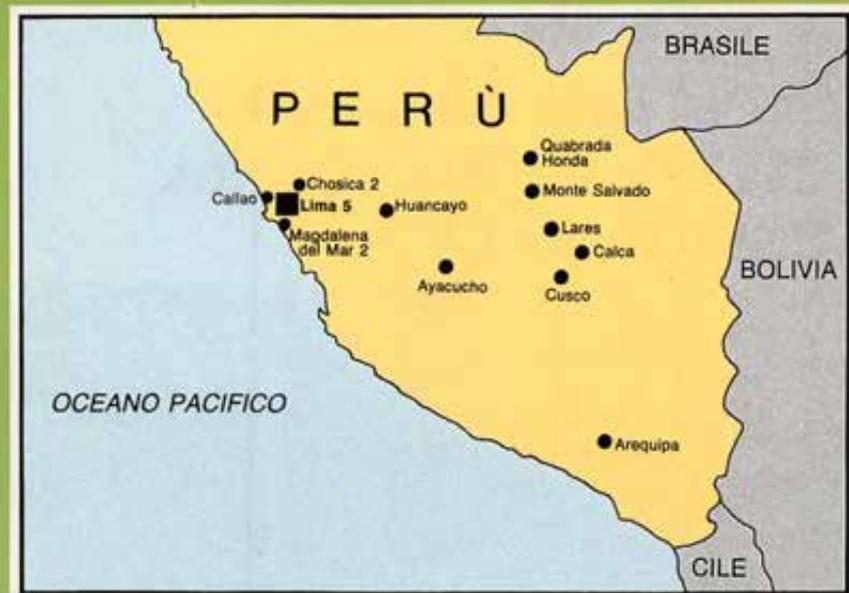
A 2900 metri si incontra nella valle la città di Calca, e addentrandosi per il labirinto di strade e sentieri, e

attraversando le zone alte più di 4000 metri si arriva agli altri tre paesi che segnano il territorio della missione salesiana di Valle Sagrado: Quebrada Honda, Amparaes e Lares. Tra questi quattro punti geografici ci sono cinquemila chilometri quadrati con più di quaranta mila abitanti, affidati alle cure dei missionari salesiani, che nell'ultimo capitolo ispettoriale si sono impegnati a rinnovare la loro presenza nella zona, come una «nuova frontiera» di servizio missionario ai *Quechuas*.

A Calca si arriva dal Cusco in un'ora abbondante di strada attraverso un saliscendi a serpentina che porta alla valle. La provincia di

Calca comprende molte piccole valli che si estendono per 120 km fino ad arrivare al distretto di Yanatile con il suo centro di Quebrada Honda. Quasi parallela alla valle di Lares si stende la valle di Yavero, con una longitudine di circa 300 km, che non ha altro mezzo di comunicazione che le strade battute, in molte circostanze impercorribili a causa della pioggia e dei torrenti.

Tra i 3000 metri e i 5000 della vicina cordigliera vi è la zona alta di Valle Sagrado: il suo clima è freddo e secco e perfino glaciale nelle zone più alte. Si tratta di alte montagne e profondi strapiombi dove scorrono torrenti e mille piccoli rivoli che vanno a ingrossare i fiumi Lares,



Amparaes e Vilcanota, che scorrono in basso.

In questo imponente scenario vivono decine di piccole comunità indigene, collegate tra loro soltanto da poveri sentieri: gente paziente e laboriosa, dedicata alla pastorizia e a quelle coltivazioni che più rendono da queste parti: la patata, l'olluco, la quinua e il tarwi. Sulle montagne poi vivono insieme ai greggi di pecore, e a quelli utilissimi di lama e di alpaca.

Attraversando da Calca le valli di Lares e Amparaes si arriva, se lo permettono le piogge torrenziali che a volte fanno sparire la strada, all'estremo nord della zona, a Quebrada Honda, che è il centro popolato più importante. Qui il clima si fa più caldo e permette la coltivazione del caffè, del cacao, della frutta tropicale e... della coca. Attorno al fiume Yavero e ai suoi numerosi affluenti ci sono molte piccole comunità di indigeni, composte per lo più di varie famiglie, dedicate all'agricoltura e alla pastorizia, alle quali si arriva soltanto a piedi o a dorso di mulo o di cavallo, dopo ore e anche giorni interi di cammino.

Il 90% della popolazione di queste valli e montagne sono della razza «quechua», e sono i discendenti degli Incas. Quelli che vivono nelle zone alte parlano soltanto la loro lingua, il *quechua*, mentre gli abi-

tanti dei centri parlano anche lo spagnolo.

Nonostante il peso dei secoli e delle difficoltà ambientali, hanno conservato abbastanza bene molti tratti della loro cultura e sono impegnati a conservare i valori propri che li hanno segnati durante i secoli: una profonda religiosità e una viva sensibilità sociale con un culto sacro della solidarietà e dell'ospitalità.

Come accade a tutti i popoli che vengono a contatto con le nuove culture, anche i *Quechuas* sentono

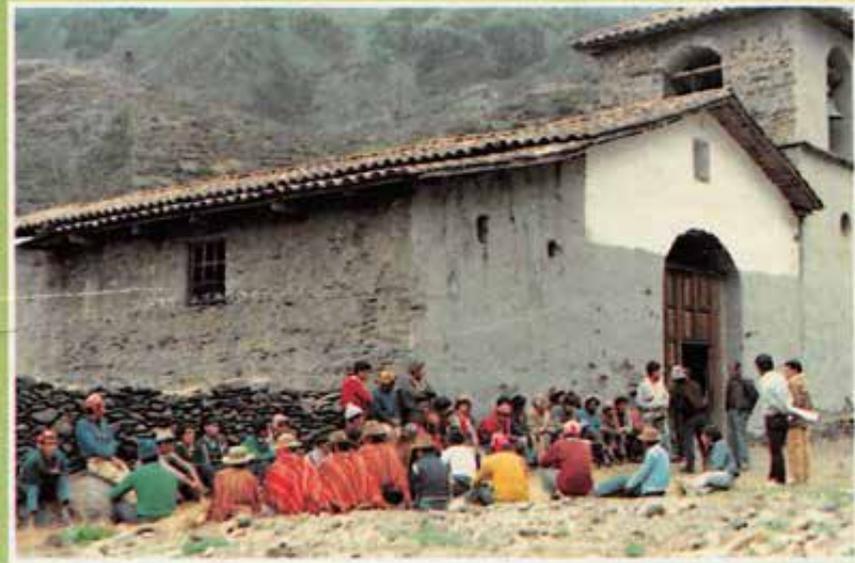
l'influsso delle nuove usanze, quelle della società dei consumi, soprattutto attraverso i giovani che sono costretti a emigrare, almeno per qualche tempo, ai centri cittadini per studiare o per trovare un lavoro più redditizio.

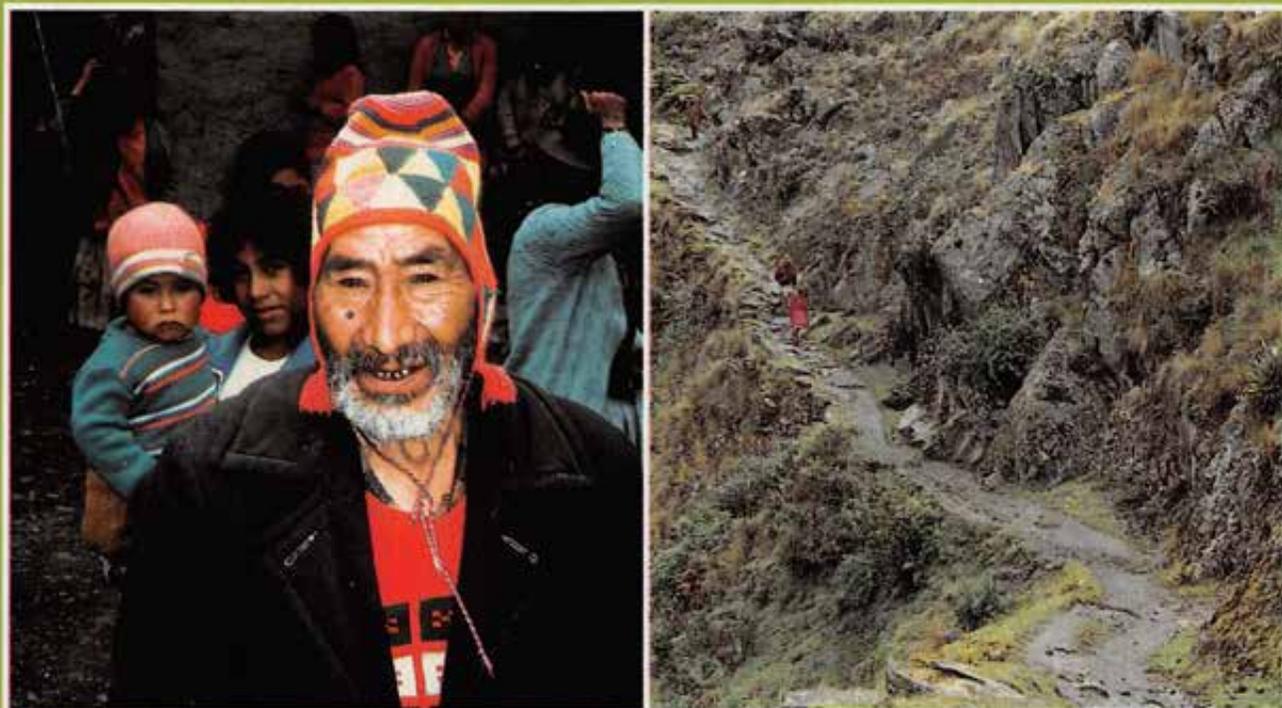
Con i *Quechuas*, parte della popolazione è formata di *meticci* e di «*mistis*».

I *meticci* sono prevalenti soprattutto nei centri semiurbani di Calca, Quebrada Honda, Yucay, ecc. e si dedicano all'agricoltura e al piccolo commercio. Sono in fase di crescita nella posizione sociale e occupano posti di rilievo negli impieghi pubblici e professionali: medici, insegnanti, nella polizia. Vestono da cittadini e parlano il quechua e lo spagnolo. Sono coloro che più rapidamente e costantemente stanno assimilando la cultura moderna, quella che i mezzi di comunicazione offrono loro ogni giorno.

I «*mistis*», termine molto usato nella zona, è un gruppo sociale che occupa posizioni di preminenza, ed è poco ben visto dal resto della popolazione: è formato da bianchi, *meticci* e alcuni indigeni istruiti e di alcune categorie tradizionali. Essi si definiscono «persone notabili» e nella loro maniera di presentarsi e di agire dimostrano più di un atteggiamento razzista e gesti di prepo-

■ Amparaes. Missionari e collaboratori laici visitano la comunità.





Valle Sagrado. Famiglia quechua.

tenza e discriminazione, cose che fanno di loro un gruppo poco simpatico e, come dicevamo, abbastanza rifiutato dal resto della popolazione.

Dal punto di vista missionario, meritano un'attenzione particolare i giovani che lasciano la loro gente per andare a studiare in centri dota-

ti di scuole, soprattutto di scuole superiori. Dalle loro scuollette popolari devono andare a Calca, Quebrada Honda e Yucay per continuare a studiare e alcuni arrivano fino a Cusco per cominciare gli studi universitari, che generalmente non portano a termine. Questo mondo studentesco, tanto lontano dalla loro

cultura quechua e dal tipo di vita campesina li sta marcando molto negativamente: questi giovani, lontani dalla loro famiglia, incontrano con facilità la strada che porta all'alcol e anche alla droga, entrano attraverso il vizio e l'abbandono in un ambiente nel quale predominano i maschi, dove è facile incontrare madri da sposare tra le studenti ancora adolescenti.

D'altra parte, i giovani che restano nei loro paesi nella valle o nella montagna si sentono sfruttati dagli interessi e dalla necessità dei loro genitori, che in qualche maniera li tengono sottomessi e non sono in grado di offrire un futuro con un minimo di ottimismo e speranza. I giovani si sentono inoltre fuori posto nella società in cui vivono, che non tiene conto di loro nel momento delle decisioni e della organizzazione della comunità: solo gli anziani hanno diritto di parola e di voto.

Molti secoli pesano sulla vita di queste popolazioni che hanno dovuto lottare e difendersi soprattutto dagli elementi naturali, che li hanno modellati a colpi di povertà e di avversità, di solitudine e di abbandono.

IL CAMPO DI LAVORO DELLA NUOVA FRONTIERA

Nella provincia di Calca:

Distretto	Calca	Lares	Yanatile	totale
Capitale	Calca	Lares	Quebrada H.	
Abitanti	13.600	5.861	14.045	33.506
Superficie	311 kmq	527	3.080	3.918 kmq
Altitudine	2.928 m	2.800	1.124	

Tutta la provincia di Calca è di 4.414 kmq; il territorio della missione ne comprende quindi l'88,7%.

Si deve aggiungere a questa zona tutta la provincia di Ocobamba, di 841 kmq e 6.088 abitanti; e il territorio di Paucartambo e la Valle de Lacco. Ciò significa che la missione deve occuparsi di circa 40.000 abitanti in un territorio di più di 5.000 kmq, con una densità di 8 abitanti per chilometro quadrato.

MISSIONE ANDINA, QUESTE LE NUOVE SFIDE

di José Luis García*

«La missione andina è una nuova frontiera della Congregazione», ricordò il Rettor Maggiore Don Vignò ai missionari riuniti a Cusco. Dopo vari anni di lavoro in questa missione, che novità di frontiera può significare per i salesiani l'attività missionaria in queste valli e montagne, dimora da millenni dei Quechuas?

Questa antica frontiera missionaria è nuova in quanto presenta ai salesiani e ai missionari del Perù alcune nuove sfide molto concrete nella situazione attuale della zona.

1. Uno sforzo di inculturazione

La nuova tappa missionaria di Valle Sagrado ci sta chiedendo prima di tutto uno sforzo generoso e deciso di inculturazione nella sua doppia dimensione: assumere creativamente i valori della cultura andina, come terreno dove germogliano già i «semi della Parola»; e, in secondo luogo, fare in modo che la novità del Vangelo giunga e penetri nella vita di questi popoli come una voce di speranza e di fede, per essere accettata con gioia come un valore fondamentale che valorizza e illumina tutti i valori tradizionali.

Non basta predicare il Vangelo e fare il catechismo come già facciamo; dobbiamo presentarlo nella lingua che parla e capisce la gente, adeguarlo alla loro mentalità, comunicarlo in lingua *quechua*, con gesti, riti e parole che sono del loro comunicare quotidiano. La nuova frontiera ci chiede questo sforzo di avvicinamento.

Nella celebrazione dell'Eucarestia e dei sacramenti alcuni riti che compiamo sono lontani dal mondo

campesino andino perché si tratta di una liturgia importata e ci accorgiamo bene che i nostri cristiani indigeni non sempre entrano in sintonia, che quasi non reagiscono alle cerimonie che organizziamo per loro: senza capire il significato dei gesti, i riti diventano vuoti di significato, senza riferimento alla loro vita, anche se indubbiamente percepiscono il mistero della grazia; tutto ciò che succede nella Chiesa per loro può diventare noioso e viene accettato da loro solo perché questo significa essere cristiani.

È compito del missionario scoprire il mondo simbolico del popolo andino, il linguaggio che esprime la sua vita, i suoi stati d'animo, i suoi problemi, il suo modo di pregare Dio, i suoi riti e miti, per creare una «liturgia campesina» piena di sapore e di significato. Si tratta, per esempio, di organizzare il nostro anno liturgico tradizionale in relazione al ciclo agrario, che per essi è vitale, si tratta di rielaborare una catechesi a partire dalla loro visione del mondo.

Questo sforzo di inculturazione chiede a noi, missionari di Calca, di Quebrada Honda, di Ampares, ecc. di leggere la Bibbia, celebrare i sacramenti e vivere la spiritualità del Vangelo «in chiave andina». È la sfida che ci lanciava mons. Luis Dalle: «Avremo la vera carità, la immaginazione, lo spirito di creatività necessari per riuscire a scrivere i nostri catechismi, le nostre omelie, la nostra spiritualità, la nostra teologia, nel contesto delle loro credenze (Pachamama, Apus, gli astri)?»

2. Una mentalità e un progetto andino

Anche per i *Quechuas* e i popoli andini si può dire che quando manca un progetto comune, che unisca e entusiasmi, la gente fa la sua stra-



da e finisce per perdere la propria identità di popolo.

I missionari salesiani possono aiutare questo popolo a formulare il loro progetto storico, cristiano e sociale se riusciremo a entrare prima nella loro visione del mondo, con la capacità di leggere il loro mondo e le loro situazioni con gli occhi *quechua*. Il nostro popolo ha un progetto storico, non sempre chiaramente formulato, che però si può scoprire e leggere nella sua storia, nella sua forma di organizzazione, nel suo rapporto con la terra e con la sua comunità, nelle sue espressioni culturali e nelle sue lotte per resistere alla morte e alla sopravvivenza.

Spesso uno sciocco criterio di modernità (consumo, sviluppo, democrazia, ecc.) ha finito per indebolire o addirittura far scomparire istituzioni andine come il «ayllu», la «minka», i «varayoc»...; i campesini sono stati privati della loro terra, della loro cultura, della loro libertà e si è alterata la loro pacifica e efficace organizzazione sociale.

* missionario a Valle Sagrado



una morte che li raggiunga prima del tempo.

I missionari salesiani di questa zona non si sono proposti di inventare un progetto nuovo per imporlo ai nostri cristiani indigeni, ma di accompagnarli per illuminare con la luce del Vangelo il loro progetto storico «di resistenza», senza cadere nella disperazione o nella violenza. Siccome noi ci sentiamo parte del popolo, abbiamo la convinzione che stiamo lavorando per il loro bene e per il nostro: e soprattutto, guardiamo queste donne, questi uomini e giovani non solo a partire dalle loro carenze, ma in modo particolare dalle loro potenzialità e valori, come a soggetti e protagonisti del loro futuro. Nella nostra missione di evangelizzazione ci sforziamo perché riescano a raggiungere questa pienezza di vita secondo il progetto di Dio, rispettando e coltivando

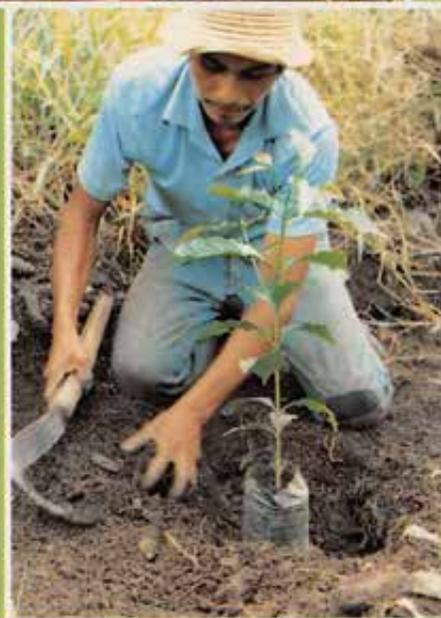
A sinistra, Quebrada Honda: promozione della donna. Sotto, piantagione di caffè e lavori per la condotta dell'acqua. (Amparaes).

tiche, molte volte faticose e lente, ai problemi della zona:

- la morte prematura dei bambini (area della salute);
- la morte progressiva della terra (area della produzione agro-pastorizia);
- la morte che deriva dall'aumento progressivo del costo della vita (area della commercializzazione);
- la morte lenta e sottile della cultura e la organizzazione comunale (area dell'organizzazione).

3. Organizzazione

Non so se ce la faremo, però per noi missionari che dividiamo la vita con gli indigeni di questa zona andina, per lo più *Quechuas*, la organizzazione comunale soprattutto dei campesini è una sfida: dare impulso e rafforzare la sua organizzazione, che per loro è principio di vita e condizione di identità ci pare l'obiettivo principale del nostro progetto di evangelizzazione, promuovendo il risveglio delle coscienze,



Prima di questi attacchi alla loro identità, i campesini hanno provato a cercare un progetto di sopravvivenza e di difesa, un progetto che si attacca alla vita che viene negata, in una situazione tante volte di emergenza permanente per sfuggire a

do la loro identità culturale. E lo facciamo come salesiani: evangelizziamo educando e educiamo evangelizzando, integrando Vangelo e sviluppo-promozione umana.

Con l'aiuto di alcuni dei più preparati stiamo cercando risposte pra-

promuovendo i loro valori e potenziando le loro risorse.

Attorno ai problemi comuni e alle necessità generali cresce anche l'organizzazione intercomunale, che è condizione indispensabile per formare un popolo rispettato e forte.

Con essa si rafforza l'identità, sempre minacciata dalla cultura importata e dominante, attraverso la proposta di modelli di vita e progetti estranei all'anima campesina.

Sono tante e frequenti le manifestazioni di ignoranza, e a volte di disprezzo, verso gli indigeni da parte delle culture moderne in tante parti della terra: si vedono gli indi come oggetto di studio, non sono visti come soggetto di storia, come membri di popoli ricchi di valori e di tradizioni. Si dice che gli indi hanno un folklore, non cultura; che sono attaccati alle superstizioni, non alla religione; che fanno artigianato, non arte; che parlano lingue primitive, non la lingua ufficiale; che lavorano con strumenti antiquati e rudimentali, non con le moderne tecnologie; che vivono nel passato e non si progettano per il futuro; che spiegano la vita con i miti, non con la scienza...

Ogni attacco alla identità degli indigeni ci spinge a potenziare l'organizzazione di questo popolo orgoglioso del suo passato e signore del suo presente.

4. Protagonismo dei laici

È segno di speranza la fioritura nelle nostre parrocchie e comunità *quechuas* di gruppi di laici, che stanno scoprendo la Chiesa «come luogo di comunione e partecipazione». Cresce il numero di laici che assumono servizi, funzioni e ministeri.

Offrire ai nostri laici canali concreti di partecipazione e corresponsabilità, preparare catechisti del posto, sono l'oggetto primario del nostro progetto missionario nella nuova frontiera di Valle Sagrado, perché essi vadano assumendo progressivamente l'animazione cristiana delle loro comunità nel servizio della Parola, del culto e della carità, puntando verso una Chiesa indigena, dal volto andino, che dipenda sempre meno dalla presenza di sacerdoti venuti da lontano.

Missione andina, nuova frontiera? Luogo privilegiato «di avamposto» per realizzare il carisma salesiano? Lo sarà se risponderemo a queste sfide con l'audacia di Don Bosco.

José Luis García



UOMINI CREATIVI PER UN PROGETTO AMBIZIOSO

di Antonio Mérida

Ci incontriamo nella casa di Calca godendo della ospitalità dei salesiani di quella comunità e della presenza di altri missionari della zona giunti da Quebrada Honda e Monte Salvador per prendere parte a una giornata di ritiro spirituale e di studio. Mettiamo davanti a loro un microfono e chiediamo che ci spieghino che cosa stanno facendo in quella parte sperduta della terra...

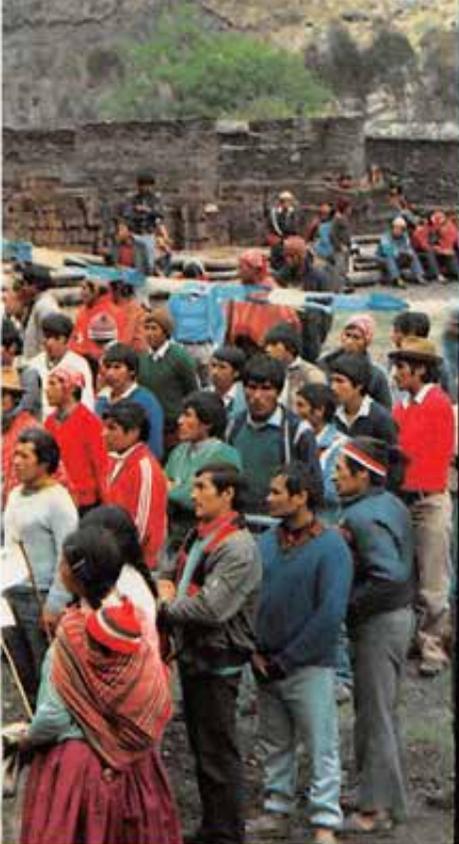
Non ci è possibile trasmettere interamente la ricchezza del contenuto della conversazione con Alfonso, José Luis, René, Román..., né tanto meno la vibrazione missionaria che si è creata: ma la si può immaginare leggendo questa sintesi nella quale presentiamo le scelte qualificanti della missione di Valle Sagrado.

«La missione andina è nata con lo scopo di dare risposta alle comunità campesine dell'arcidiocesi di

Cusco. I salesiani già erano presenti a Yucay, in una scuola agricola, e poi attorno al 1978 nella parrocchia di Calca. Poi hanno ricevuto una dopo l'altra le parrocchie di Lares e Amparaes.

Il centro più antico della missione è Calca, dove vive e lavora una comunità salesiana di cinque confratelli. Il nostro lavoro, come si dice oggi, è a 360 gradi: cerchiamo di favorire lo sviluppo, la promozione materiale, umana e cristiana di questi fratelli campesini e per essi la congregazione salesiana sta realizzando, insieme a un'équipe di laici della zona, un progetto concreto, nel quale l'educazione e la formazione dei giovani occupano un posto molto importante.

Con questo progetto intendiamo dare impulso alla evangelizzazione e alla promozione e sviluppo comunitario nel settore della produzione, in



Manifestazione ad Amparaes. Sotto, il lavoro per i giovani: allievi della scuola di agro-pastorizia a Monte Salvado.

quelle dell'agropastorizia, nella sanità, nella commercializzazione e nelle infrastrutture. Il progetto privilegia soprattutto la catechesi, fatta da catechisti del posto e un atteggiamento di vivo interesse per questo popolo dimenticato ed emarginato. Sono comunità campesine che vivono non soltanto fuori dal mondo, ma abbandonati a se stessi: nessuno praticamente si prende cura di questa gente al di fuori dei salesiani con il loro progetto.

Per monti e valli

Uno dei nostri compiti primari è la visita alle comunità sparse per tutto quell'ampio territorio: andiamo di solito con un gruppetto di laici, composto di tecnici dell'agropastorizia, infermieri e professori. Le visite a queste comunità le facciamo a una scadenza di ventidue giorni al mese, da marzo a dicembre. In gennaio e febbraio diventa praticamente impossibile a causa delle grandi piogge, che quasi cancellano non soltanto i sentieri di montagna, ma anche le strade della valle che si trovano presso fiumi e torrenti.

Lì facciamo ciò che potremmo

definire un lavoro di base mediante incontri di istruzione per produttori, agricoltori e allevatori, ai responsabili della salute. Organizziamo varie assemblee con tutti i membri adulti e giovani di ogni comunità allo scopo di sentirci integrati e più vicini a tutti i loro problemi e alla realtà vissuta e poter essere loro di aiuto per superare le numerose difficoltà che la loro vita presenta.

Dopo le visite, noi salesiani torniamo alla comunità di Calca o Quebrada Honda e i collaboratori laici alle loro case e pensiamo ad organizzare la visita seguente.

Una volta che entriamo in una zona di montagna, dobbiamo stare lì almeno tre settimane perché le varie comunità sono piuttosto lontane l'una dall'altra e dobbiamo passare da tutte: il tempo è sempre troppo poco e sarebbero necessari un bel po' di giorni per aiutare meglio ogni comunità. Se potessimo raddoppiare il numero dei missionari di Calca e Quebrada Honda, il nostro servizio missionario potrebbe essere più efficace e stabile.

Laici impegnati

In questo momento il gruppo che opera da Calca è formato da dieci persone: due salesiani, incaricati da noi perché si occupino più direttamente della evangelizzazione e del coordinamento del lavoro di gruppo, e otto laici.

Uno di loro, un professore, che è un diacono, è il nostro traduttore-interprete, quando c'è bisogno: è colui che da più tempo si dedica a questo lavoro — undici anni — ed è la porta per poter entrare in questo

meraviglioso popolo e in questo paese, che per noi sono sconosciuti. Due tecnici per l'agropastorizia, due esperti in medicina, un tecnico in costruzione civile e due responsabili di tutto ciò che si riferisce alla commercializzazione, portano al gruppo e al suo lavoro l'efficacia delle loro conoscenze e il calore umano della loro amicizia.

I tecnici dell'agropastorizia consigliano ed aiutano i campesini nelle loro coltivazioni, per ciò che si riferisce alla salute del loro bestiame e alla cura dell'allevamento minore. Durante i due ultimi anni abbiamo acquistato semi di patate di un certo tipo per migliorare la produzione e, quindi, il rendimento.

A livello della sanità, gli infermieri stanno istruendo le madri perché sfruttino meglio la medicina tradizionale delle erbe, perché la medicina chimica industrializzata in molte occasioni è economicamente inaccessibile per il campesino. Il tecnico delle costruzioni civili sta portando la canalizzazione dell'acqua in diverse comunità, uscendo in questo modo, poco alla volta da una grande necessità e dando soluzione ad un grave problema igienico nella vita di queste comunità, che diventa anche causa di mortalità infantile.

Il settore in cui stiamo operando di più e nel quale più concentriamo i nostri sforzi è quello della commercializzazione: tutta questa zona campesina ha la sua uscita naturale geografica nel paese di Amparaes, da dove alcune poche famiglie di commercianti per tanti anni hanno fatto i loro buoni affari sul sudore del lavoro dei campesini. Noi abbiamo proposto di dare maggior valore



commerciale alla loro fatica e ai loro prodotti. Si è acquistato un camion per il trasporto del loro raccolto e per abbassare il prezzo del trasporto, e soprattutto per evitare intermediari e in questo modo riuscire ad ottenere che la vendita renda di più, dando maggior possibilità di comprare ciò di cui hanno bisogno nella loro vita di ogni giorno: candele, zucchero, sale, pane, stoffa...

lavoro pastorale programmato, anche se semplice, non cominciamo a lavorare negli altri settori: prima di parlare di costruire un deposito di acqua con la sua rete di distribuzione o di organizzare la commercializzazione, parliamo della risposta generosa che dobbiamo dare a Dio manifestata nello sforzo di vivere i valori evangelici della fraternità, della dignità morale e del perdono. Per questo organizziamo molte vol-

aspetti: il catechista è visto nella sua comunità come una persona che ha un'autorità, che è fondata soprattutto sull'esempio che dà con il suo modo di regolarsi davanti ai vari problemi ed avvenimenti. Li animiamo e prepariamo perché siano i primi a collaborare generosamente per il progresso della loro comunità, perché siano persone capaci di una carica positiva per tutti.

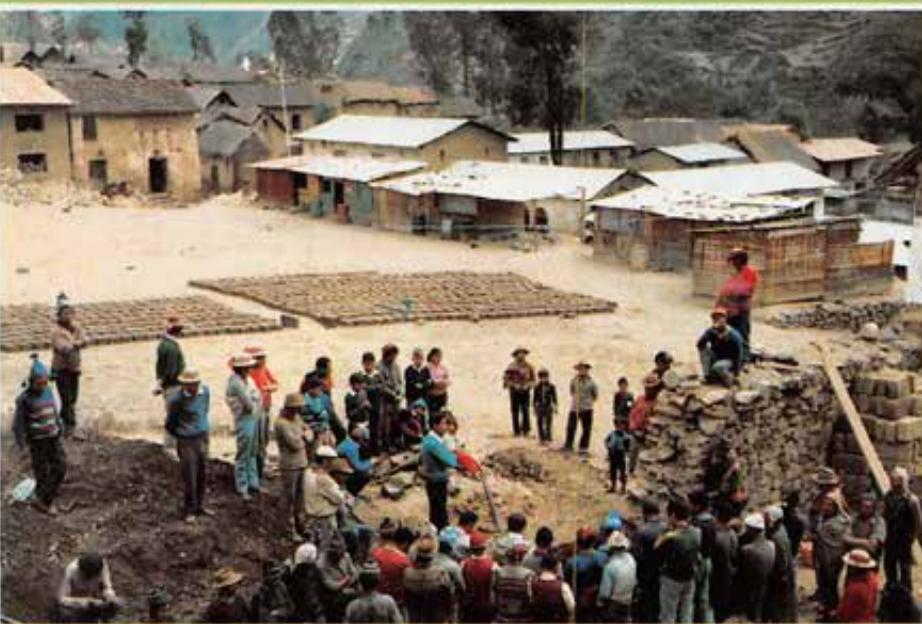
Gli aiuti vengono da lontano

Ci sembra giusto riconoscere qui che possiamo realizzare tutto questo lavoro grazie agli aiuti che riceviamo dalle organizzazioni cristiane come la *Misereor*. Sono loro che ci permettono di affrontare i costi delle opere sociali che facciamo, come la canalizzazione dell'acqua o il miglioramento dell'agropastorizia, e di poter dare il piccolo stipendio per questi nativi e collaboratori, che sono autentici missionari insieme a noi. Siamo convinti che sia il Signore che suscita questi collaboratori e che non ci sia denaro che possa retribuire adeguatamente questo loro lavoro sacrificato.

Possiamo dire che oggi, grazie al lavoro dei missionari salesiani che ci hanno preceduti, si è andato formando un gruppo di autentici missionari del posto imbevuti di motivazioni cristiane e di spiritualità evangelica, che lotta per il suo popolo al fine di elevare la loro gente campesina, tante volte dimenticata dalle autorità ufficiali.

La nostra Chiesa missionaria attraverso i suoi organismi e grazie al lavoro del gruppo dei tecnici e dei catechisti, sta portando la parola, l'azione e la testimonianza della speranza anche nelle estese parrocchie di Calca, Quebrada Honda e Amparaes. È un lavoro che va avanti attraverso strade faticose e difficili, che si fanno sopportabili perché così passa la carità cristiana. Il nostro desiderio più profondo è fare in modo che tutti gli abitanti di questa grande regione vivano la loro dignità umana con la gioia di sapersi figli di Dio.

Antonio Mérida



Amparaes. Si prepara il materiale per la costruzione della cooperativa (tambo).

Evangelizzare "facendo del bene"

Sin dall'inizio abbiamo capito con chiarezza che dovevamo mandare avanti il nostro intervento in tutti questi settori per portare a soluzione i problemi materiali di questi uomini e donne, di queste famiglie, della comunità indigena, per parlare loro con coerenza di fede, di carità e di speranza, di Dio e del suo Figlio Gesù, però sentiamo anche molto chiaramente la nostra responsabilità apostolica, l'impegno di far arrivare la Buona Novella con tutta la sua carica di salvezza nella vita di questo popolo. Nelle comunità in cui non si organizzano stabilmente i catechisti, dove non vi è un

te all'anno alcune riunioni dei catechisti di ciascuna comunità nelle quali cerchiamo di istruirli progressivamente: stanno con noi tre giorni interi. Nel primo giorno trattiamo un tema biblico per studiare le diverse tappe della storia della salvezza; il secondo giorno lo dedichiamo alla pastorale di uno dei sacramenti, insistendo soprattutto su quelli che sono praticamente affidati ai catechisti per la preparazione delle famiglie e del popolo, come il Battesimo. Nel terzo giorno trattiamo infine un tema di attualità tratto dalla realtà sociale del nostro paese.

Con queste riunioni e questa formazione stiamo ottenendo che ogni comunità possa fare riferimento ad una persona di una certa rilevanza e prestigio morale sotto tutti gli

Problemi Educativi

di Jean-François Meurs



IL DIARIO DI ANDREA

La bellezza è un linguaggio universale. Il fanciullo ne ha la porta spalancata: è capace di ammirazione. L'animale non ammira. La bellezza è apertura verso la trascendenza, perché porta alla contemplazione. Cogliere la bellezza è una disposizione del nostro cuore. È grazie alla contemplazione che ci trasformiamo, più che attraverso lo studio, la riflessione, l'ascesi e gli sforzi della nostra volontà. Ci manca la pedagogia della bellezza!

NON UCCIDIAMO LA BELLEZZA

Martedì 10 settembre

Ieri al self-service, sono entrate quattro ragazze abbigliate in modo incredibile. Avevano una capigliatura a sbuffi d'ogni colore, tenuti insieme con degli elastici. Sono delle impiegate della ditta di fronte. Si sono sistemate al tavolo vicino al mio. C'era con loro una bambinetta di sette anni, e siccome la piccola non aveva interesse per i loro discorsi di creme e lacche, ha preso dalla sua cartella un foglio e si è messa a disegnare. Dal mio tavolo vedevo tutto: il disegno era pieno di bei colori e lei era tutta presa da ciò che faceva. Tutta soddisfatta, ha voluto far vedere il suo disegno a quella che penso fosse sua madre.

- Cos'è?
- Non lo vedi? È un uccello! Un pappagallo.
- Davvero?

Una delle quattro prende il disegno, finge di capire e poi prende una matita rossa.

— Gli manca la cresta.

E giù! uno zig-zag e restituisce il disegno alla bambina che si mette a piangere.

- E allora, cosa c'è che non va?
- Sembra una gallina, adesso!

Le quattro pollastrelle scoppiano a ridere, «Ma cosa dici?!», e riprendono il loro parlottere, senza badare alla bambina.



Ci sono rimasto male. Mi è venuto in mente di quando anch'io ero piccolo. La maestra voleva che si disegnasse un vaso con delle giunchiglie «dal vero». Per me le giunchiglie sono tutte «dal vero», e io non capivo nemmeno che cosa volesse dire. Vi erano quattro giunchiglie della stessa lunghezza messe in un vaso troppo grande. Mi è sembrato sciocco. Allora io che sapevo che cosa fosse un mazzo di fiori — mamma ne faceva dei bellissimi con quelli che si trovano nei pendii — ci misi del mio e lo migliorai, poi andai a farlo vedere.

— Ma ci sono sette giunchiglie!

— Sì, è più bello...

— E tu hai già visto delle giunchiglie blu e gialle?

— No, ma è un peccato; e poi così sta meglio con il vaso...

La maestra ha stracciato il mio disegno e non ho mai più avuto il coraggio di disegnare.



Eppure ci sono dei giorni in cui mi piacerebbe, ma non ce la faccio. Per esempio, quando mi vedo di schiena, con la mano in quella della nonna, per una strada dove lei va a raccogliere le erbe per le sue tisane!

Talvolta guardo la gente e non vedo che macchie di colore che si muovono. È favoloso. Mi piacerebbe davvero conoscere fin dove arriva l'influsso dei colori nella gente. Io mi sento a mio agio solo con il rosso. Divento più dinamico. A Giulia, la mia amica, la sorella di Beppe, piacerebbe studiare disegno all'Accademia. Ma i suoi genitori dicono che è una perdita di tempo, perché è soltanto la matematica che serve. Giulia mi ha passato uno scritto e ne ho copiata qualche frase:

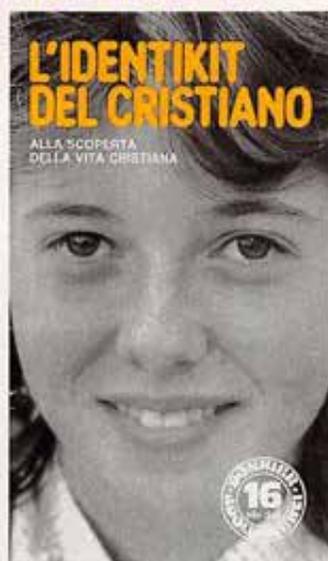
«Io senza il disegno sarò soltanto la metà di me stessa. Le matite e i pennelli sono i miei amanti fedeli. Mi sento felice quando parto sui sentieri di carta, dove io bevo il rosso vivo, il rosa delicato, il verde fresco».

Giulia mi ha regalato uno dei suoi disegni, un clown. Un bel segno di fiducia! Mi sento migliore quando lo guardo. Non è come quando si guarda un manifesto. Sono orribili. Peccato che si sia spesso circondati da cose dozzinali, come questi oggetti di plastica. Il colmo sono i giocattoli che fanno vedere alla TV: sono sicuro che i loro inventori non sono persone felici.

È la bellezza che rende il mondo respirabile.



IN LIBRERIA



«Dossier adolescenti»

I 16 libretti della collana affrontano temi attinenti alla formazione umana e cristiana degli adolescenti.

1. Gli anni dell'impazienza.
2. La voglia di diventare qualcuno.
3. Importantissimo amore.
4. La fede a 16 anni.
5. Essere liberi.
6. Incontrare il Dio che ci fa nuovi.
7. Di fronte al futuro.
8. Genitori & figli.
9. Questa nostra Chiesa.
10. Perché pregare.
11. A tu per tu con Cristo.
12. Io e la Bibbia.
13. Riscoprire la messa.
14. Il colore dell'amicizia.
15. Rapporto sulla scuola.
16. L'identikit del cristiano.

Ciascun libretto 32 pagine,
Lire 800/1000

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN - TO

Tel. 011/95.91.091

c/c Postale 8128

Come Don Bosco

di Nicola Palmisano

Educare alla pace e all'ambiente



In una delle principali vie di Torino, un piccolo muratore tira a stento un carretto sovraccarico, ma non ce la fa più e scoppia a piangere. Don Bosco, che si trova a passare di lì con altri due salesiani, vede e, senza dir nulla ai suoi compagni, li lascia e si mette a spingere quel carretto (MB 4, 416).

È quello che ha fatto e farà per tutta la vita: aiutare i giovani più poveri a tirare avanti il carretto della propria vita; al loro fianco, con le mani sporche della loro storia, per garantir loro una speranza.

La solidarietà si impara in famiglia e comincia dalla famiglia. Anche per Don Bosco è stato così. «La madre che egli ebbe spiega in gran parte il padre che egli fu per gli altri» (Pio XII, Discorso del 31/1/1940).

Non un solo malato o un moribondo, non una preoccupazione o un problema tra le cascine dei Becchi, senza che Margherita fosse sempre presente, attenta, premurosa, pronta ad aiutare, solidale nella disponibilità semplice e silenziosa al servizio, al sacrificio. E Giovannino sempre accanto a lei, a sperimentare cosa vuol dire «portar gli uni i pesi degli altri», e a «gioire con chi era nella gioia e a piangere con chi era nel pianto».

Giovannino apprende dalla mamma, una contadina analfabeta, il Vangelo della Carità, e si rende «umile, forte e robusto», generoso e pronto al dono e al servizio, a correre qua e là dove la mamma lo manda, o per chiamare qualche vicino o parente, o per prendere qualche utensile o per preparare qualche medicina fatta di erbe secondo ciò che aveva imparato. «Rimasto a due anni privo di padre, lo crebbe un miracolo di mamma, il cui nome suona oggi come un simbolo» (Don Ricaldone).

«Il figlio ricopiò in se stesso la madre, e vedremo risplendere in lui la stessa fede, la stessa puretà, lo stesso amore alla preghiera; la sua pazienza... la semplicità, l'amorevolezza dei modi, la carità verso tutti, l'operosità, la prudenza... la tranquillità nelle cose avverse. Alla scuola di sua madre Giovanni imparava quell'ammirabile dolcezza e quel metodo preveniente i disordini, che rende l'educatore padrone del cuore dei suoi allievi» (MB 1, 40.64).

E Papa Giovanni? Scrive ai suoi genitori da Sofia in Bulgaria, dov'era Nunzio, il 26 novembre 1930:

«Da quando sono uscito di casa, verso i dieci anni, ho letto molti libri e imparato molte cose che voi non potevate insegnarmi. Ma quelle poche cose che ho appreso da voi, sono ancora le più preziose ed importanti e sorreggono e danno calore alle molte altre che appresi in seguito, in tanti e tanti anni di studio e di insegnamento».

□



VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

La rivista viene inviata gratuitamente a chi ne fa richiesta.

Diffondila tra i tuoi parenti e amici.

Comunica subito il cambio di indirizzo o eventuali doppioni (mandando anche la vecchia etichetta).

Scrivi a:

**Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 9092
00163 ROMA**

PASTORALE GIOVANILE



UNA VITA PER I GIOVANI

di Graziella Curti

Madre Georgina Mc Pake è stata eletta nell'ultimo Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice consigliera per la Pastorale giovanile. Sa suonare, danzare ed entra subito in sintonia con tutti i giovani che incontra.

Non è difficile avvicinarla. Chiama l'altro "amico mio". Ti viene incontro con un sorriso aperto. Quasi per gioco la nostra intervista è scorsa via sul filo dei numeri: uno, due, tre, quattro, cinque...

Uno: uno come una impressione. Lei torna adesso da un lungo giro attraverso il mondo. È il primo che lei compie come responsabile della pastorale giovanile: una impressione.

«È difficile dire tutto in "uno". Mi ha colpito il potenziale, la forza

carismatica delle masse giovanili che ho incontrato. Trovandomi in mezzo a tanti adolescenti in Brasile o in Kenya ho avuto la percezione di quale senso del sacro essi abbiano e cosa possono fare per promuovere la giustizia sociale e per diffondere il regno di Dio. Ho intuito che possono essere manipolati. Ho avuto un po' di timore di non riuscire ad annunciare loro il messaggio di Cristo. L'aver incontrato animatori sinceramente impegnati, per la maggior parte exallievi ed exallieve, mi ha stimolato molto e ha appro-

fondito la mia convinzione di continuare sulla strada di incoraggiare la loro formazione. La formazione dei giovani leaders di tutto il mondo è un punto nodale: sono convinta che nelle nostre case dobbiamo fare spazio per questi evangelizzatori entusiasti e creativi. Ecco: lo stile di "familiarità" continua. Anche oggi. E ci permette di dialogare, di scambiarsi messaggi, di trovare una via per il futuro».

Due: due scelte.

All'inizio di un sessennio ci sono sempre tante cose da fare. Quali sono le due scelte che lei ritiene più importanti...

«Per essere fedele al numero due mi limito a pensare alle comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ma è evidente che i giovani sono dentro questo discorso. Prima scelta: occorre puntare sulla formazione continua delle nostre comunità per saper progettare e verificare le esperienze insieme con gli animatori presenti nelle nostre case. Essi ci possono aiutare a rispondere alla bruciante domanda che stiamo facendoci: "qual è lo stile di vita religiosa" che parla ai giovani?

«Seconda scelta: mi sembra che sia la riscoperta e l'approfondimento della dimensione mariana della nostra spiritualità. Il nostro contributo alla società e alla chiesa attra-

verso l'educazione passa attraverso lo sforzo di comprendere più in profondità Maria, il suo ruolo di donna, di donna realizzata; di donna impegnata nel servizio dei più poveri; di donna "leader" in mezzo agli altri, uomini e donne; di donna che, ancora giovane ha fatto una scelta consapevole...».

E siamo a tre.

Ci dica tre cose che i giovani possono offrire, secondo lei, ai loro educatori, al mondo, agli adulti in genere.

«Uno: sono capaci di creatività. Ci possono aiutare a inculturare la spiritualità salesiana. E così il Movimento giovanile salesiano diventa davvero "universale" perché in modi diversi si esprime in tutto il mondo».

«Due: sono trascinatori. Ci possono aprire la strada verso gli altri giovani. Ricordo che in un incontro nazionale in Gran Bretagna un gruppo di giovani ha espresso questa idea con un disegno, meglio una vignetta. Il bus degli adulti, se non si ferma a raccogliere i giovani, se non li ascolta, corre il rischio di sbattere contro un muro. Credo sia vero».

«E sono a tre: sono capaci di sfidare. Ci sfidano soprattutto con i loro sogni e ci invitano ad abbattere ogni barriera, ad eliminare ogni so-



Suor Georgina Mc Pake in Louisiana, tra gli allievi di una scuola.

IN LIBRERIA

Missione, primo amore

un video per l'ottobre missionario

Sono circa 19 mila i missionari italiani nel mondo. Per far conoscere l'impegno di questa parte rilevante della Chiesa il Servizio Audiovisivi delle Pontificie Opere Missionarie (Via di Propaganda 1/c 00187 ROMA - tel. 06/6841224) presenta la videocassetta MISSIONE, PRIMO AMORE che racconta come sacerdoti, suore e laici vivono «l'evangelizzazione ad gentes». Le storie di Stefano Ersilio Elisabetta Maria Elisa Berto Andrea e Sandra, narrate in prima persona e in una situazione familiare, costituiscono il filo conduttore del programma.

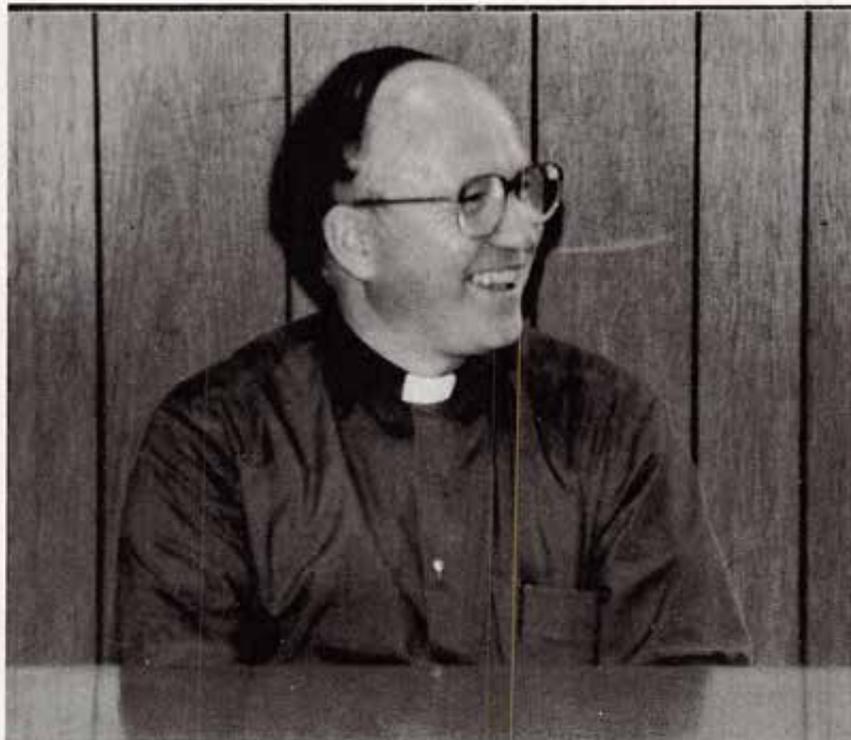


MISSIONE, PRIMO AMORE (VHS, durata 25' prezzo lire 34.000) è il numero 1 della serie *Tempo missionario* del catalogo video ELLE DI CI. Una guida didattica video, con spunti di riflessione e linee di utilizzazione, si accompagna alla videocassetta. Il programma, adatto per sensibilizzare i giovani e i gruppi parrocchiali allo spirito missionario, è un valido sussidio di animazione anche al di là di questa scadenza.

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95 91.091
c/c Postale 8128



Don Martino Mc Pake, fratello di suor Georgina, consigliere regionale per le nazioni di lingua inglese.

fisticazione, a non teorizzare per non impedire che la solidarietà cresca».

Quattro condizioni che facilitano la comunicazione tra giovani e comunità educativa.

«Uno: essere pronti a lasciare l'iniziativa e la responsabilità ai giovani animatori e leaders. Gli adulti devono accettare di mettersi un po' da parte. Due: creare tempi e spazi per ascoltare i giovani. Nelle case

delle Figlie di Maria Ausiliatrice bisogna condividere i timori dei giovani, le speranze, i sogni, le idee, gli interessi... Tre: abbattere le barriere di distanza. Fare il primo passo incontro ai giovani, anche se a volte mostrano un atteggiamento indifferente. Noi li amiamo. Siamo i "loro amici". Quattro: essere amici sempre e dovunque. Le nostre comunità, anche se si trovano in mezzo a tanti giovani non possono perdere di vista la singola persona. Ogni ragazzo, ogni ragazza deve percepire che noi diciamo loro:

- Tu sei prezioso!
- Abbiamo bisogno di te!
- Tu sei amato! Tu hai dentro di te la forza per guidare gli altri e per cambiare il mondo. Noi, con te, possiamo realizzare quello che Gesù vuole...».

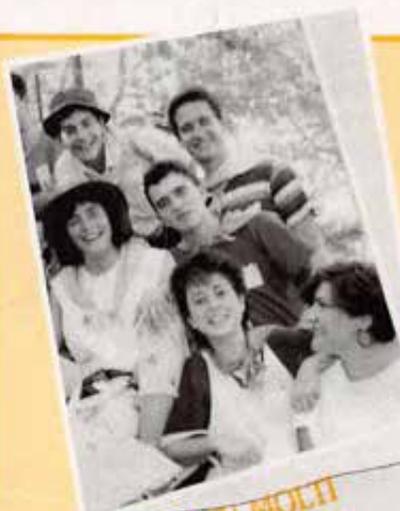
Cinque? Cinque parole...

«Eccole: camminare con i giovani, lasciarli agire. Può bastare?»

In questa frase c'è davvero molto del suo "sogno" di vivere per i giovani. È un sogno cresciuto con lei. Le domando con una punta di curiosità: «In questo suo compito di animazione pastorale c'entra la sua esperienza familiare?».

Prima di rispondere con le parole, mi risponde con una risata allegra e trasparente. Poi comincia: «Sono la decima figlia di una famiglia magnifica. Siamo due sole femmine. Due a otto! Ho un ricordo bellissimo di mamma e papà: erano due educatori incredibili. Ci guardavano negli occhi, capivano i nostri desideri, si accorgevano di tutto, ad uno ad uno. La mia vita è stata sempre molto felice: mi sentivo amata, anzi, prediletta, forse perché ero l'ultima di casa. Tutto il quartiere aveva festeggiato la mia nascita, dopo tanti figli maschi! Durante l'adolescenza ho frequentato un club parrocchiale; lì ho imparato a suonare, a danzare, a farmi tanti amici. Ho imparato che la gioia più grande è condividere, far compagnia... È così che ho scelto di condividere la mia vita con i giovani».

Graziella Curti



**«SIAMO IN MOLTI
A SOGNARE
LE STESSE COSE»**

Questo volantino tradotto nelle principali lingue e diffuso in tutto il mondo salesiano è un messaggio che suor Georgina ha voluto indirizzare a tutti i giovani. «Se siamo in molti a sognare le stesse cose», dice, «siamo già all'inizio di un mondo nuovo!». «Continuate a sfidarci con i vostri sogni. Non perdetevi di coraggio! C'è una grande sete di solidarietà racchiusa nel vostro cuore».

Libri

a cura di Eugenio Fizzotti

G. BATTISTA GUZZETTI

La condizione della donna: storia e principi,
Milano, Massimo, 1991,
pp. 144, lire 18.000

Lungo e travagliato è stato il cammino della donna nel passare dall' inferiorità alla reciproca complementarietà con l'uomo. Dopo che il pensiero greco la considerava come "maschio mancato", neppure il comportamento di Cristo e le esplicite affermazioni di San Paolo sull'uguaglianza tra uomo e donna riuscirono a riscattarla dalla posizione di inferiorità. Ci son volute la Rivoluzione Francese e le due grandi guerre mondiali di questo secolo. Soprattutto però, e il Guzzetti lo sottolinea opportunamente in questo agile volume, è stato necessario il notevole contributo della Chiesa cattolica: essa infatti non ha mai cessato di affiancare la donna nelle sue lotte e si è sempre impegnata perché venisse riconosciuta quell'uguaglianza con l'altro sesso che affonda le radici nell'immagine e somiglianza di ogni creatura con il suo creatore.

GIORGIO BASADONNA

Fino a quando Signore?,
Il problema del male,
Milano, Editrice Ancora, 1991,
pp. 99, lire 10.000

Fino a quando la solitudine, l'incomprensione, gli stenti, il dolore, la malattia, la morte, la guerra, il terrore, la dittatura, l'odio, la violenza, l'ignoranza, l'inganno, lo sfruttamento, i soprusi, le iniquità? Fino a quando, Signore, il tuo silenzio?

Il grido che ha generato il Salmo 13 è accolto da Giorgio Basadonna. Attraverso una ricerca coraggiosa e senza nascondersi

il peso della realtà, egli ci addita un cammino di speranza, forte della parola di Isaia: «Non pensate più alle cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia. Non ve ne accorgete?».

COSPES

Orientare: chi, come, perché,
Torino, SEI, 1990,
pp. 135, lire 18.000

Il modo di concepire l'orientamento da parte dei COSPES (Centri di Orientamento Scolastico Professionale e Sociale, gestiti dai Salesiani in Italia), nasce da una matrice tipicamente



educativa e viene svolto in un'ottica sistemica, secondo un approccio multidimensionale.

Il presente manuale parte dall'analisi della situazione attuale dell'orientamento in Italia e delinea il quadro teorico di riferimento, soffermandosi a studiare i costrutti operativi utilizzati (le componenti della maturità professionale, le linee metodologiche e i campi di applicazione). Il manuale, che si conclude con un cenno sui ruoli e i compiti degli operatori, è arricchito da un gran numero di tavole sinottiche che sintetizzano l'iter ope-

rativo seguito per le singole fasce di età.

Il volume è particolarmente indicato per gli operatori nel campo dell'orientamento.

DOMENICO CARENA

Hanno per tetto le stelle. Barboni, disadattati e solidarietà,
Milano, Edizioni Paoline, 1991,
pp. 224, lire 15.000

È purtroppo frequente incontrare per strada coloro che, con una terminologia non molto elegante e rispettosa, vengono chiamati «barboni». Si tratta di persone «senza fissa dimora» che si rifugiano nelle stazioni, popolano discreti le panchine dei giardini pubblici, appaiono agli angoli delle strade, rovistano magari nei contenitori delle immondizie.



Come si reagisce? Alcuni con il rifiuto, altri con la compassione, altri con l'indifferenza. La lettura di questo libro, ricca di toccanti testimonianze, ci fa capire che, nonostante tutto, essi sono e restano persone da avvicinare, da accogliere, da amare. Sarà infatti solo un autentico spirito di solidarietà e di comprensione a permettere loro di

non vivere più sotto un tetto di stelle, ma in case dal volto umano...



VICKTOR E. FRANKL e altri

Ottimismo per vivere ok,
Milano,
Edizioni Paoline, 1991,
pp. 156, lire 15.000

Tra gli psicologi e gli psichiatri dei nostri giorni Viktor E. Frankl è senz'altro quello che maggiormente ha offerto indicazioni originali e preziose per vivere la vita in maniera non banale, evitando di ripiegarsi sul passato e di attribuire a esperienze traumatiche dell'infanzia la responsabilità del comportamento attuale.

Frankl insiste sulla ricerca del senso della vita, sulla libertà e sulla responsabilità che ognuno ha di poter prendere sempre posizione nei confronti di situazioni spiacevoli, di malattie inevitabili e inguaribili, di conflitti etici, di crisi esistenziali.

I testi raccolti in questo volume permettono di approfondire il messaggio frankliano e di trovare abbondanti indicazioni per guardare alla vita con speranza e ottimismo, nella certezza che tutto ha senso, sempre e dappertutto. Sta a noi scoprirlo e realizzarlo.

XXV GIORNATA DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

L'ANTENNA È IL LORO CAMPANILE

di Menico Corrente

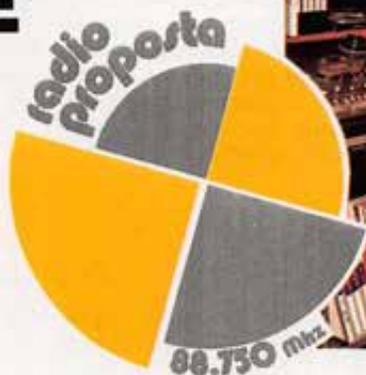
Le radio libere salesiane in Italia cercano un aggancio più immediato con l'uomo d'oggi, soprattutto con i giovani. Usando il linguaggio del nostro tempo.

«I salesiani scoprono il network», scrisse *La Repubblica* quando fu inaugurata Radio Meridiano 12 a Roma. E il cardinale Polletti nel suo discorso trasmesso in diretta, aveva detto che sperava vivamente che Meridiano 12 fosse per la città e per la Chiesa quello che Don Bosco era stato per i giovani.

«Da molto tempo la Chiesa ritiene che i media (stampa, radio, televisione e cinema) sono da considerare dei doni di Dio», ha detto Giovanni Paolo II nel suo messaggio per la XXV giornata delle comunicazioni sociali. E il fine di questi doni è lo stesso di sempre: avvicinare gli uomini l'un l'altro nella fratellanza, progredire nella ricerca del loro destino umano di figli di Dio. Ma, prosegue il Papa: «Se i media servono ad arricchire o a impoverire la natura dell'uomo, questo dipende dalla visione morale e dalla responsabilità etica di coloro che sono coinvolti nel processo di comunica-

zione e di coloro che sono destinatari del messaggio». Il papa in questo modo coinvolge tutti, dai più semplici consumatori al più potente produttore di programmi. Conclude il Papa: tutti dobbiamo riconoscere l'importanza dei media, soprattutto nell'educazione dei più giovani.

I Salesiani da molti anni e in tutti i continenti hanno colto e sfruttato le molte opportunità offerte dai media. E anche nel settore specifico della comunicazione radiofonica hanno conquistato una certa presenza. Alcune nazioni, per esempio il Cile e il Paraguay, sono oggi interamente coperte dalle emittenti salesiane nazionali. In Italia le realizzazioni sono state molte, anche se non tutte hanno avuto vita facile, e alcune ultimamente sono state messe in difficoltà dalla legge Mammi. Chi ha proseguito ha dovuto strutturarsi meglio e oggi possiede una organizzazione più consolidata.



«Radio Meridiano 12»

La storia di «Radio Meridiano 12» ha origini abbastanza lontane. Risale per l'esattezza a 15 anni fa, al tempo in cui nascevano le prime radio private romane, quando venne registrata con il nome di «Radio Don Bosco». Gli inizi furono umili, ma c'era una gran voglia di crescere. Contava allora soltanto su un minuscolo trasmettitore TX da 500 Watt, collocato ai piedi della cupola della chiesa parrocchiale. In cima alla cupola un'esile antenna a stilo. L'ascoltavano a malapena la metà dei 90.000 abitanti della parrocchia Don Bosco, nel quartiere tuscolano. Furono però grandi la simpatia e l'interesse, e così il vecchio TX 500 venne messo a riposo e fu sostituito da un potente 2000 Watt che trasmetteva da Frascati. Il risultato fu eccellente e la radio coprì l'intera città di Roma. Le prime grandi difficoltà si ebbero negli anni 80, allorché scoppiò il boom delle radio private. Centinaia di emittenti si contendevano l'etere in una gara tutto sommato poco sportiva, fatta di disturbi reciproci, di concorrenza sleale e di varie tensioni. Coinvolta nella mischia, «Radio Don Bosco» sopravvisse fino all'88.



Un'altra radio salesiana, «Radio Speranza», era nata addirittura qualche mese prima di Radio Don Bosco, nella zona dell'Ateneo Salesiano di Roma. L'iniziativa era stata del parroco, che si era messo a fare concorrenza alla RAI con pochi mezzi e con molto coraggio. La radio sfornava 13 ore al giorno di programmi intensi, da quelli più distensivi e leggeri, ai programmi di informazione e di cultura, che mettevano a fuoco importanti problematiche sociali. Anche in questo caso, il successo portò a domandarsi: «Non potremmo allargarci un po' e raggiungere altri?».

«Radio Meridiano 12» nacque dalla fusione di queste due fortunate radio parrocchiali. Furono necessari, come si può intuire, mesi di duro lavoro e un faticoso alternarsi da un progetto all'altro, ma nel gennaio 1990 si arrivò alla ufficialità dell'inaugurazione. L'unione delle forze portò la nuova radio prima ad un'udienza provinciale e poi a diventare «rete radiofonica regionale».

«Radio Meridiano 12» può contare oggi su 58 collaboratori, la maggior parte dei quali volontari. «Chi ci ascolta dalle città e dai piccoli paesi di provincia e noi che facciamo i programmi, siamo come una grande famiglia», dice don Ettore Segneri, direttore e iniziatore di

Radio Meridiano 12: «Mettiamo in comune gioie, attese, speranze, progetti di vita. La nostra radio vuole essere esattamente questo: conoscerci meglio per sentirci comunità». Tra i programmi di ogni giorno spiccano gli otto radiogiornali, la lettura mattutina del quotidiano e la Messa alle 18,30. Ma per ogni settimana è previsto un ampio palinsesto che copre con le sue rubriche l'intero arco degli interessi dei giovani e degli adulti. Il tutto caratterizzato da un tono familiare e popolare. E vari progetti sono in cantiere. Dice don Segneri: «A Viterbo, Canino, Civitavecchia, Latina e Cassino si stanno mettendo a punto studi di produzione. E sono già una realtà alcune trasmissioni riservate alle distinte aree provinciali e diocesane».

Dal colle della Maddalena di Torino

«Radio Proposta» è la voce della diocesi di Torino e dal 1980 si è fusa con «Radio Incontri», che era gestita dai salesiani della città. Le due radio private hanno unito le loro forze e ora l'emittente ricopre con i suoi programmi le 24 ore della giornata e raggiunge Torino e provincia, ma è anche collegata con emittenti di Aosta, Asti e Cuneo.

«Radio Proposta» è una radio cattolica, ma non vuole essere confessionale. «Noi non vogliamo sostituirci al pulpito e alle comunità parrocchiali», dice l'attuale direttore, il salesiano Natale Maffioli.

«Caso mai intendiamo offrire una lettura cristiana degli avvenimenti. Ci proponiamo una crescita globale delle persone, senza fare discorsi religiosi che portino a collocarsi al di fuori della società in cui viviamo». Alternativi, quindi, ma nell'offrire un'informazione non padronale o di seconda mano, nel dare la parola agli interessati e ai protagonisti. Nei loro dibattiti, che affrontano ogni giorno i problemi vivi del momento, sono stati messi a confronto della gente comune sindaci e vescovi, politici ed economisti.

«Radio Proposta», come afferma il suo programma, diffonde idee, fatti, situazioni ed esperienze che rafforzano il significato umano, storico e sociale della vita. Favorisce il dialogo tra esperti in cose umane e religiose e i genitori, gli educatori, i responsabili di gruppi per giungere insieme a una proposta di educazione ai valori che sia animata dalla fede cristiana. «Radio Proposta» è anche uno strumento di cultura e di distensione; in particolare da sempre valorizza il patrimonio folkloristico popolare e stimola la collaborazione degli ascoltatori.

La radio è gestita in modo rigorosamente professionale, anche se è molto attenta al volontariato. Per questi volontari, per lo più giovani, «Radio Proposta» organizza corsi di formazione teorico-pratici sulla comunicazione sociale, sulle tecniche giornalistiche, corsi di dizione e di fonetica radiofonica.

Appuntamenti ormai tradizionali per «Radio Proposta» sono i programmi religiosi su temi finemente formativi guidati da Padre Gasparino e il giornaliero commento della Parola di Dio. Così pure i collegamenti in diretta con il Duomo di Torino, la Basilica di Maria Ausiliatrice, il Santuario della Consolata e con la Radio Vaticana.

Orizzonti più vasti

Come dicevamo, molte radio locali in Italia hanno chiuso il loro rapporto con l'etere, sconfitte dalla concorrenza e dalla mancanza di mezzi adeguati. E quelle che esisto-



Don Mario Galbiati

Tra le radio cattoliche in Italia, si è conquistato un posto di rilievo «Radio Maria», una emittente radiofonica che partendo da una semplice antenna parrocchiale è arrivata ad avere gli attuali 525 ripetitori. Radio Maria oggi copre l'intero territorio nazionale ed è la radio più estesa, dopo la Rai. La sua voce arriva anche a Malta, nel Canton Ticino, in Corsica, lambisce l'Austria, la Germania, le coste africane e quelle jugoslave. Conta una quarantina di collaboratori, a vari livelli, anche direttivi e amministrativi. «Radio Maria», dice don Mario Galbiati, il parroco-fondatore, «non accetta pubblicità e si sostiene unicamente con le sue forze». E aggiunge, forse con un filo di polemica verso la mancanza di coraggio e di fantasia di tanti cattolici: «Ciò che non abbiamo saputo fare come Chiesa in Italia, lo ha fatto la Madre della Chiesa».

L'attuale palinsesto di Radio Maria copre le 24 ore della giornata, compresa la notte. Di notte diventa una specie di telefono amico. Tanti vi riversano le loro angosce e i loro problemi. Tra i programmi più seguiti vi è la messa quotidiana con l'omelia. Di sera programmi di catechesi per adulti e giovani, dialoghi a temi con gli ascoltatori.

A Radio Maria non sono mancati e non mancano ostacoli di vario genere, da quelli tecnici a *quelli più pesanti delle incomprensioni di superiori e di parroci che non sempre ne approvano la linea teologica che giudicano troppo devozionale e sentimentale*. Resta il fatto che la radio è oggi una realtà considerevole.

Don Mario, il fondatore di Radio Maria, è exallievo salesiano. Ha studiato dal 1941 al '44 nell'istituto salesiano di Chiari (Brescia). «Erano gli anni della guerra e il cibo per i nostri anni giovanili era molto scarso. Ma di quel periodo conservo un bel ricordo. In terza media ero presidente della Compagnia dell'Immacolata ed avevo un rapporto molto cordiale con i salesiani. Ritornai a casa perché mio padre non poteva venirmi a trovare per i disagi del viaggio e per i mitragliamenti. Il metodo salesiano però mi è stato molto utile e l'amore a Don Bosco e all'Ausiliatrice mi accompagna ancora oggi».

Dice don Mario: «La gente, nonostante il dominio del consumismo, ha una grande sete di Dio e di preghiera. E noi siamo gli strumenti di questo miracolo». Secondo don Mario i pastori della Chiesa guardano oggi con minor riserve a questa radio mariana. E continua: «La radio ora è qui, con la sua diffusione nazionale ed è a disposizione della Chiesa italiana. Se potrà servire anche a diffondere su scala nazionale gli orientamenti pastorali dei vescovi, ne saremmo lieti. Se dovremo da parte nostra ritoccare qualcosa e migliorare, siamo disposti a farlo. L'importante è che si tenga conto di questa nuova possibilità che è patrimonio di tutta la Chiesa».

Elvira Bianco

(ha collaborato Ugo Contin)

no, sono chiamate a grandi sforzi organizzativi per tenere il passo e mantenere viva l'audience. È giustificato tutto questo? La Chiesa e i salesiani hanno davvero bisogno di questi strumenti piuttosto sofisticati e costosi per annunciare il Vangelo e portare avanti la loro missione? La domanda l'abbiamo rivolta a don Carlos Garulo, delegato centrale per la comunicazione sociale dei salesiani. «C'è stato un momento in cui sembrava che la missione pastorale della Chiesa potesse realizzarsi meglio se si serviva di strumenti di comunicazione alternativi, «poveri», in particolare quelli della comunicazione faccia a faccia o di gruppo», ci ha risposto don Garulo. «Questa sembrava favorire una comunicazione democratica, personalizzata e più coinvolgente. Questo è vero e non lo dobbiamo dimenticare. Però dobbiamo anche entrare con coraggio e professionalità nel campo dei mass-media, sapendo che questi mezzi sofisticati non sono soltanto più potenti, ma portano con sé la capacità di esprimere meglio la «nuova cultura»».

«Quanto alla nuova cultura», continua Don Garulo, «più che essere nuova per i suoi contenuti, consiste in un nuovo modo di comunicare e di esprimersi: nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuove sensibilità psicologiche. È così che oggi viene educata la maggior parte dell'umanità, a partire dalle classi più umili. Ed è a questa gente che ci dobbiamo riferire».

La radio ha dunque in questa prospettiva una sua precisa funzione e permette di raggiungere obiettivi più adeguati. I Salesiani continueranno a impegnarsi anche su questo fronte? «Certamente: una stazione radio si trova spalancati vasti orizzonti», conclude don Garulo. «Purtroppo molti salesiani hanno cominciato e tirano avanti da soli e senza strumenti adeguati. E vanno apprezzati per il loro coraggio. Ma cosa riusciremo a fare se finalmente potessimo essere di più, avessimo più mezzi e lavorassimo in modo più professionale? Noi vogliamo impegnarci per questa strada. E io sono convinto che ce la faremo».

Menico Corrente

La Buona Notte

* Parroco di S. Maria della Speranza in Roma

di Don Stelvio*

L'ORA DI RELIGIONE

In questi ultimi tempi l'ora di religione è stata oggetto di contestazione da parte laica, di critiche anche da parte cattolica, tutti la vogliono rinnovare. Sta il fatto che il novanta per cento degli studenti la scelgono o per decisione propria o per consiglio-suggerimento dei genitori o di persone amiche e ben pensanti (tra queste anche il sacerdote, il parroco...). Non c'è da meravigliarsi, dato che l'entroterra italiano nonostante tutte le incoerenze e debolezze, resta sostanzialmente religioso. Ecco alcune statistiche: in Italia ogni 292 abitanti c'è una figura religiosa, cioè un sacerdote, una suora o un «fratello», che agiscono nella realtà sociale. L'85% degli italiani si riconosce nella fede cattolica, circa il 90% battezzano i figli e credono in Dio. A metà degli anni ottanta, 86 matrimoni su cento sono stati celebrati con rito religioso.

La novità che emerge dall'indagine è che anche nella moderna società che si fonda sulla visione razionale della realtà, il cristianesimo non è in crisi anzi rivela una insospettata vitalità e una forte capacità di tenuta.

Possiamo quindi accontentarci? Moltissimi scelgono l'ora di religione, ma poi come vi partecipano? Come è presentato questo incontro settimanale, quale incidenza ha nella vita dei nostri giovani? Se per tutte le altre materie si pretende che gli studenti abbiano capito i contenuti e assimilati i valori più importanti che cosa ci si aspetta dalla partecipazione all'ora di religione? Quali conseguenze pratiche debbono verificarsi per giustificare tanta attenzione, coerenza di scelta e continua richiesta di rinnovamento da parte dell'opinione pubblica? Mi sono passati sotto gli occhi durante il breve riposo in un bel paesino di Abruzzo articoli, riviste e giornali di sinistra e del centro. Ho letto anche il messaggio dei vescovi. Si sta facendo largo una proposta circa lo studio di tutte le religioni: le loro origini, gli insegnamenti, per arrivare all'incontro con quella religione di cui il fondatore Cristo ha detto: «Io sono la via la verità e la vita».

È sintomatico che i laicissimi francesi per il 60% si sono espressi in favore dell'insegnamento della religione nella scuola.

Ho sottomano una sintesi del terzo convegno a Corvara in Val Badia promosso dall'Università Salesiana sull'ora di religione come «occasione educativa».

Emergono due fondamentali postulati: l'importanza della scelta «dell'ora» come risposta all'istanza fondamentale dello Spirito, all'ineludibile domanda sul senso della vita e sul valore delle cose. In secondo luogo, un caldo invito perché il servizio culturale ed educativo dei docenti di religione possa sempre più elevarsi verso una più alta qualità del loro insegnamento per aiutare i giovani a crescere come persone libere e responsabili. Mi sia permesso su questa seconda esigenza portare la vostra attenzione: ritorno alle mie passate esperienze nelle elementari, medie e superiori. So che la categoria insegnanti è molto rappre-



sentata tra i lettori del BS: vorrei essere capito, non frainteso. Forse oggi i giovani chiedono di più: se l'ora di religione non è appetibile, ben preparata, coinvolgente, inesorabilmente viene «snobbata». È pensabile che un insegnante di religione dica: avete molte scadenze: durante la mia ora preparatevi alle interrogazioni di latino, matematica e italiano? Oppure è concepibile che spesso l'ora di religione trascorra... cicchiando sull'ultima vittoriosa sconfitta della squadra del cuore? Altro che argomenti vitali letti alla luce del Vangelo.

Sì, perché anche una trattazione statica, tolta da un testo, talvolta può rendere odioso questo incontro settimanale.

Sull'ora di religione si inserisce molto a proposito una nota del cardinale Martini: «un dato interessante emerge dal vedere come in nessuna nazione esista la possibilità del «vuoto educativo» come è purtroppo attualmente in Italia. Altrove chi non sceglie Religione infatti ha la possibilità o l'obbligo di un insegnamento alternativo, generalmente concretizzato in una forma di educazione morale». È importante poi citare le autorevoli affermazioni del Papa. «L'insegnamento della religione non può limitarsi a fare l'inventario dei dati di ieri e neppure di quelli di oggi, ma deve aprire l'intelligenza ed il cuore a cogliere il grande umanesimo cristiano».

SUOR EUSEBIA PALOMINO

LA PICCOLA MENDICANTE DI DIO

di **Teresio Bosco**

Un papà e una bambina mendicavano nei villaggi attorno a Salamanca. Dio chiamò quella bambina tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. Ortolana, cuoca, lavandaia, suor Eusebia continuò a tendere la sua mano a Dio e a ricevere regali bellissimi.

Quando arrivava l'inverno, da Cantalpino partivano un uomo e la sua bambina. Andavano a mendicare. Quarantun anni l'uomo, Agostino Palomino. Sette anni la sua bambina, Eusebia. «Faceva molto freddo — scriveva quella bambina — ma io sentivo ancora il calore dell'abbraccio di mia madre, e mi seguivano le sue parole: "Tornate presto perché sto in pena!". Arrivati in un villaggio, lo percorrevano casa per casa, stendendo la mano. Eusebia guardava le persone di sotto in su, sorrideva, e diceva: «Un pane, per amor di Dio». Nes-

suno resisteva al sorriso della bambina mendicante. Erano gente povera. Le davano un pane, una tazza di minestra di ceci, o una manciata di lenticchie, o una fettina di lardo. Eusebia e Agostino ringraziavano, poi andavano verso un altro villaggio. Se passavano in un bosco, Eusebia raccoglieva dei rami, Agostino accostava due pietre e accendeva il fuoco. In una padella che portavano sempre con sé, preparava la cena. «Mio padre faceva una zuppa tanto buona che io cantavo a gloria!».

Juana Yenes e Agostino Palomino, quando si erano sposati, avevano messo insieme il loro affetto e la loro miseria. Abitavano in una casetta ricavata da un pagliaio: tre vani imbiancati a calce. Erano arrivati quattro figli: Antonio nel 1894, che visse solo tre anni, Dolores nel 1896, Eusebia nel 1899, Antonia nel 1902. Arrivò anche il quinto, Mosé, nel 1907, ma visse solo pochi giorni. I figli arrivavano ma un lavoro per Agostino non arrivò mai. I ricchi latifondisti che possedevano sterminati campi intorno, lo prendevano sovente come vaccaro da maggio a settembre, cinque mesi all'anno. Ma la famiglia gli stava sulle spalle dodici mesi all'anno.

Cantalpino, il villaggio natale di Suor Eusebia. Nel riquadro, dipinto a olio eseguito col piede in poche ore da Manuel Rivera, disabile fisico.

Serva e bambina a dieci anni

A dieci anni, ricorda Eusebia, «i miei genitori mi mandarono come serva e bambinaia presso una famiglia... C'era un bambino piccolo e io passavo la mattinata a occuparmi di lui». Quanto alla scuola, Eusebia aveva avuto tempo di frequentare solo la prima elementare. L'immensa aula in cui vive è la natura; la realtà attorno a cui tesse i suoi primi pensieri è la presenza di Dio. «Com'ero felice tra quei campi! Contemplavo i prati in fiore, tendevo l'orecchio al canto degli uccelli, osservavo le nubi che navigavano nel cielo azzurro e mi dicevo: tutto è tanto bello! Ma nulla mi piace quanto queste nubi oltre le quali sta il Paradiso».

A 13 anni, insieme alla sorella Dolores, andò a fare la serva e la bambinaia a Salamanca. Presso una famiglia, poi in un istituto, poi dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Era entrata una domenica nel loro Orato-

rio, per iscriversi alla scuola festiva. Suor Miglietta, direttrice, l'aveva osservata per qualche tempo, poi le aveva parlato: «Avremmo bisogno di una ragazza come te per aiutarci nei lavori di casa e accompagnare le ragazzine alla scuola statale. Verresti volentieri?»

Entrò nei primi giorni del dicembre 1917.

Deposto il suo fagottino accanto a un letto povero, fu accompagnata in cucina e il suo primo lavoro fu macinare il caffè. Le suore erano molto povere, e in quell'inverno (mentre l'Europa viveva il quarto anno della Grande Guerra) a Salamanca il freddo scese a 19 gradi sotto zero. C'erano solo due stufe in tutto l'edificio, eppure era affollato di ragazze: alunne interne ed esterne che frequentavano le scuole inferiori in casa, alunne interne che si recavano alle scuole superiori in città, e l'Oratorio. Rosa Alonso era allora una fanciulla. Ricordava: «Ero alunna del collegio quando Eusebia vi entrò. Con la curiosità propria della fanciullezza io e le mie compagne ci avvicinammo a lei, che non avevamo mai vista, mentre attingeva acqua al pozzo in cortile. La salutammo, e lei dandoci il buon giorno, ci guardò. Subito ci sentimmo attratte da quella fisionomia dolce, serena e gioviale, tanto che ogni mattina, arrivando a scuola, la cercavamo per ascoltare le sue buone parole, incantate dall'espressione del suo volto».

«Viveva solo di Dio e per Dio»

Lei, Eusebia, ricordava con semplicità: «Mi occupavo nel tener pulita la casa, aiutare in cucina, stendere la biancheria, portare la legna e andare ad accompagnare le interne alla scuola pubblica o a far commissioni. Però, fra tante occupazioni, ero felice e neanche sentivo il freddo quando stendevo. Né la fatica né le screpolature delle mani che sanguinavano a causa del gelo, mi davano pena, anzi, godevo perché avevo qualche cosa da offrire al Signore. Facevo tutto con gioia e con

l'intenzione di scontare i miei peccati, salvare anime».

Non è né sarà mai una professoressa, Eusebia. Ma dalla sua vita comincia a trasparire quella luminosa «lezione cristiana» che in ogni tempo e in ogni luogo la gente impara quasi senza accorgersene, quasi senza volerlo. Una ragazzetta di quel tempo, Eugenia Sanchez, testimonia: «Un gruppo di ragazze interne, tra cui io stessa, eravamo incaricate di riordinare il refettorio e, andando e venendo accanto alla cucina, entravamo apposta e solo per ascoltare Eusebia Palomino. La suora nostra assistente ci domandava: "Ma si può sapere perché quando andate in cucina, tardate tanto a venir via?" Rispondevamo sempre la stessa cosa: "Stiamo ad ascoltare Eusebia..." Si vedeva che viveva solo di Dio e per Dio».

Cuciniere - postulante

31 gennaio 1922. Eusebia è accettata come postulante insieme alla maestrina Amalia Fernandez. Ora dovrebbero partire per Barcellona-Sarrià, a iniziare il tempo di studio e di preparazione al noviziato. La maestrina parte, ma Eusebia (narra la cronaca della casa) «farà qui il suo postulato perché manca la suora cuciniere ed essa la supplirà». La prima elementare rimane il suo unico titolo di studio. Scriverà: «Feci il postulato in Salamanca ed ogni cosa che mi veniva ordinata la eseguivo con allegrezza... Mentre stendevo il bucato recitavo il Rosario intero. E offrivò tutto alla Santissima Vergine. Quando andavo per strada pensavo continuamente al tabernacolo delle chiese davanti alle quali passavo. Facevo la comunione spirituale. Se avevo tempo e la chiesa davanti alla quale passavo era aperta, entravo almeno un momento».

Sei mesi dopo deve partire per Barcellona. Ma c'è una grande festa, e si sa che nelle feste le cuoche sono preziosissime... Alla fine l'Ispezzatrice, che la vuole a Barcellona, ordina seccamente che la facciano partire senza più scuse.

In quel viaggio, a 25 anni, Euse-

bia vede per la prima volta il mare. Aveva pregato tante volte Maria SS. «stella del mare»...

Il 5 agosto 1922 Eusebia veste l'abito della FMA e inizia i due anni di noviziato. Due sue compagne ricordano: «Durante il primo anno fu dato a Eusebia l'incarico di lavorare l'orto». «Era semplice, ingenua, innocente. Per la sua semplicità a volte ridevamo di lei, ma lei non si offendeva affatto». Nei primi tempi, la maestra del Noviziato, suor Seravalle, le propose un libro perché cominciasse a fare meditazione. Con stupore Eusebia le domandò: «Ma per meditare è necessario un libro?» «Tu come fai?» le chiese la maestra. «Oh, a me basta vedere un olivo o qualsiasi altro albero per meditare su Dio». Aveva fatto solo la prima elementare, eppure Dio lo conosceva da tanto tempo.

Vigilia di Pasqua 1924. Mancano ormai pochi mesi a quel 5 agosto in cui si consacrerà al Signore e diventerà Figlia di Maria Ausiliatrice. Eusebia è nella dispensa sotterranea, tra patate e bottiglie da lavare. Qualcuno la chiama, le dice di salire in fretta. Eusebia afferra con ogni mano due bottiglie per portarle sulle tavole del refettorio e s'affretta su per la scala. Inciampa nell'orlo della veste, cade, rotola giù con le bottiglie che vanno in frantumi. Grosse schegge di vetro le si piantano nelle braccia, tagliano vene, il sangue esce a fiotti. Il medico, chiamato, ricucisce ciò che può. Ma nella notte si manifestano nuove emorragie. Difficilissimo arrestarle.

Eusebia riceve gli ultimi Sacramenti, soffre moltissimo, lotta tra vita e morte per due mesi. Per il medico è spacciata. A chi le chiede come sta, risponde con pazienza dolce: «Faccio la volontà di Dio».

E Dio le ridona quel tanto di salute che le permette di lasciare il letto, di fare la sua professione religiosa il 5 agosto 1924, di ricevere la prima obbedienza che la assegna alla casa salesiana di Valverde. Ha già avuto i primi attacchi di asma che la tormenteranno fino alla fine della vita. Partendo abbraccia la sua cara suor Caridad, e le dice: «Facciamoci san-te. Tutto il resto è perder tempo».

I «miracoli» di suor Eusebia

Valverde è una cittadina all'estremo sud-ovest della Spagna, tra località minerarie della Spagna e del Portogallo, circondata da colline e monti sperduti. Qui giungono i minatori, i portatori di minerale, i mulattieri con le lunghe file di animali che vanno a seppellirsi con i minatori nelle gallerie, a trascinare i carrelli.

A Valverde vive gente semplice, gente povera. Suor Eusebia vi arriva e le vengono assegnate la cucina, la portineria, il guardaroba, l'assistenza all'Oratorio. Ed è in questi umili locali, tra questa gente semplice, che Dio fa fiorire i «miracoli» di suor Eusebia. Essa, che nel cuore è sempre rimasta la piccola mendicante dal sorriso irresistibile, tende la sua mano a Dio. E nemmeno Dio sa resistere al suo sorriso.

Le ragazze della scuola e dell'Oratorio, all'arrivo, l'hanno detta «piccola, gialla, magra, dalle mani grosse e dal nome brutto». Ma dopo pochi giorni corrono sempre più sovente a cercarla, ad aiutarla con piacere nei suoi lavori, ad ascoltarla. Lei parla di Maria Mazzarello, di Don Bosco, delle missioni tra i chiviri, tra i cinesi, racconta la vita dei santi che ha letto al noviziato. Qualche anno dopo, molte di quelle ragazze saranno tra le postulanti a Barcellona-Sarrià. La nuova Ispettrice, madre Covi, domanderà: «E tu di dove sei?», e si sentirà rispondere: «Di Valverde», «Di Valverde», «Di Valverde»... E madre Covi, sorpresa: «Ma che cosa c'è a Valverde?» Le risponderanno che c'è una cucciniera con l'asma, che racconta alle ragazze poveri racconti.

Madre Covi un giorno arrivò a Valverde, nella data segnata nel suo itinerario di visite alle case FMA. Suor Eusebia conosceva quella data, e aveva seminato in tempo gli spinaci per portarli in tavola freschi freschi. Ma non aveva piovuto, e gli spinaci erano appena spuntati. Racconta Carmen Beguer: «Suor Eusebia scese all'orto, e disse al Signore: «Se tu avessi fatto piovare un poco

nei giorni scorsi, io saprei cosa dare per cena». Si ricordò che aveva la pentola sul fuoco e corse dentro. Quando tornò gli spinaci erano larghi come una mano». E madre Covi mangiò spinaci freschi.

L'uomo di fatica che picconava in fondo al pozzo asciutto della casa delle suore, a un tratto rimosse una pietra, e l'acqua sprizzò violenta. Lo investì, lo sommerse. Ebbe appena il tempo di gridare: «Aiuto!» Suor Eusebia non era lontana, corse all'orlo, e non sapendo che fare gli lanciò il crocifisso che portava al collo. L'acqua si fermò, e l'operaio tornò fuori bagnato e spaventato. Riconsegnò il crocifisso dicendo «Grazie».

La giovane Genoveva un giorno tirò da parte suor Eusebia, e le confidò che suo papà era disperato. Teneva un'osteria, ma essendo un buon cattolico non tollerava bestemmie o discorsi immorali. Dopo una scenata a gente che aveva intonato una canzonaccia, gli avventori se n'erano andati. E non venivano più. Era il fallimento per la famiglia. «State tranquilli, torneranno — disse la suora —. Io pregherò». Tornarono, e Genoveva venne a ringraziare.

«Ho sognato»

Ormai era tutto un fiorire di fatti, aneddoti, che rimbazzavano di bocca in bocca. Seminaristi, suore, sacerdoti, ragazze, andavano a consultare sul loro avvenire suor Eusebia, mentre stendeva la biancheria nell'orto o pelava patate in cucina. E lei tranquilla consigliava, predicava il futuro, incoraggiava una vocazione vera, ne scoraggiava una falsa. E a chi le chiedeva come sapesse queste cose, rispondeva con una frasetta che Don Bosco aveva detto tante volte: «Ho sognato».

Non leggeva libri sapienti, e nemmeno le carte. Leggeva ogni giorno la Passione del Signore nella maniera più semplice. Far la Via Crucis è bello, ma è difficile ricordare a mente le 14 stazioni. Recitare il rosario è semplice, ma non tutti riescono a ricordare i 5 misteri dolorosi (mio papà, nell'ultima malattia, teneva il Rosario sotto il lenzuolo, e



Eusebia (seduta) a Salamanca presso le FMA, fotografata con la sorella Antonia.

arrivato al mistero che non ricordava, baciava il Crocifisso e tirava avanti). Suor Eusebia, al posto dei 5 misteri dolorosi, ricordava le 5 piaghe di Gesù: quelle delle mani, quelle dei piedi, quella del costato. È così semplice che lo saprebbe fare anche un bambino. E suor Eusebia incoraggiava a fare così.

La Spagna stava entrando nelle convulsioni della guerra civile. Stava per pagare in un bagno di sangue le gravi e lunghe ingiustizie sociali, l'odio dei marxisti rivoluzionari che volevano sostituire quelle ingiustizie con altre ingiustizie ancora più profonde, la rabbia dei senza-Dio che volevano sterminare preti e suore e bruciare chiese e case religiose.

Suor Eusebia Palomino avvertì la burrasca da lontano, e si offrì vittima al Signore per i suoi fratelli e le sue sorelle, per la pace, per la salvezza di tutti.

Dio accolse la sua offerta. L'asma divenne intollerabile, la fece morire soffocata mille volte, attorcigliò il suo corpo come un gomito arruffato di lana. Morì il 10 febbraio 1935, a soli 36 anni. A chi l'assisteva, tese ancora la mano come una piccola mendicante dicendole: «Mi dica cose buone, che mi consolino».

Teresio Bosco

i Nostri Morti

SPADA Sac. Francesco, salesiano, † Valperga (To) il 22/5/1991 a 79 anni.

Vocazione adulta, fu ordinato sacerdote a 35 anni nella Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino. Fino al 1956 lavorò a San Benigno, poi per oltre 30 anni nella casa di Cuornè, responsabile dell'amministrazione. Saggio, prudente e dinamico, ammodernò e ingrandì l'opera nel periodo più significativo della sua storia, costruendo anche una moderna e imponente chiesa. Col suo fare bonario e arguto, il piglio scherzoso e cordiale, trovava facilmente amicizia in tutti. Fu un gran lavoratore, ebbe vivo il senso sacerdotale-apostolico, favorì la coesione e la serenità tra i suoi confratelli. La sua ricchezza spirituale si è rivelata soprattutto nella sua ultima malattia, lunga e dolorosa. Privato della parola, fece scrivere su un cartello sopra il letto: «Non ho più la voce per parlare, ma ho ancora il cuore per amare»; e su un altro: «Taccio per ascoltare Colui che parla senza voce». Prima di morire ha scritto la sua preghiera di ammalato, vero testamento personale. Si legge tra l'altro: «Mio Dio, una insidiosa malattia ha bussato alla porta della mia vita, mi ha tolto dal mio lavoro e mi ha trapiantato in un altro mondo: il mondo della sofferenza. Un mondo difficile da accettare. Mi ha fatto toccare con mano la fragilità della vita, mi ha liberato da tante piccole cose inutili. Ti offro in anticipo, Signore, l'ora della mia morte perché sia la più bella della mia vita, carica di amore e di un ardente desiderio di incontrarti. Ho scelto Maria Ausiliatrice come avvocato difensore: lei ti presenterà il mio rendiconto con attivo e passivo invocando la tua clemenza e misericordia».

DE MELO Sac. Genário Augusto, salesiano, † Recife il 6/6/1991 a 58 anni.

Ordinato sacerdote nel 1960 da mons. Camilo Faresin, nella sua vita salesiana fu consigliere scolastico, economo e direttore presso il collegio Sagrado Coração a Recife. Ma fu soprattutto parroco, a Carpina, Fortaleza e Jaboatão, incarico che disimpegnò con zelo dal 1963 al 1981, sempre in modo coerente con il carisma salesiano, sempre attento alla realtà giovanile, impiantando dove passò il movimento CJC (Comunidade de Jovens Cristão).

PISANO Luigi, cooperatore, † a Serramanna (Ca) il 29/5/1991 a 56 anni.

Fratello di suor Pisano FMA, il signor Luigi era vissuto per vari anni a Cumiana (To) presso i salesiani, dove aveva attinto lo spirito di Don Bosco che portò con sé per tutta la vita. Colpito da un male incurabile sopportò cristianamente le sofferenze. La sua fu una vita semplice, arricchita di preghiera, sacramenti e bontà. Manifestava una forza morale che attirava benevolenza.

DE GREGORIO Maria, cooperatrice, † a Roma a 79 anni.

Fu cooperatrice nel senso più pieno dei termini. Ottima madre di famiglia, fervente cristiana, entrò nell'associazione con consapevolezza e convinzione, dedicando tempo ed energie a realizzare le varie iniziative. Ricoprì vari incarichi nei consigli locali e ispettoriale.

LANFRANCO Giuseppina, ved. Ferrero, † a Villa S. Secondo (At) il 22/4/1991 a 93 anni.

Madre di quattro figli, ha generosamente permesso alla figlia suor Rosa FMA di partire per le missioni del Paraguay. Ne aspettava il ritorno in primavera, ma un mese prima lei stessa, quasi improvvisamente, ritornava alla Casa del Padre. Di là continua a pregare e a operare per le missioni, che amò e sostenne durante la sua lunga vita di mamma, fatta di amore, lavoro e bontà.

JEHL sr. Odile, Figlia di Maria Ausiliatrice, † a Wittenheim (Strasburgo) il 18/2/1991 a 70 anni.

Nel seno di una famiglia numerosa in cui fiorono quattro vocazioni suor Odile imparò il servizio dei fratelli, soprattutto i più piccoli. Altratta da Don Bosco, perché amico dei giovani in difficoltà, dopo la sua professione religiosa si dedicò all'apostolato. Il cortile era il suo luogo di incontro preferito: lì incontrava i giovani, li seguiva con affetto e condivideva la loro ricerca di Dio. La sofferenza la provò a lungo, specie negli ultimi anni. Ma la sua fede robusta ha sostenuto, sempre, una preghiera incessante perché molti potessero incontrare il Signore. Chi l'ha conosciuta le affida la grazia di saper comunicare ai giovani l'amore di Dio che dà senso e pienezza alla vita.

GIUGIATTI Mariuccia, cooperatrice, † a Sondrio il 19/11/1990 a 83 anni.

Per quasi 40 anni ha insegnato alla scuola sordomuti e ha sempre dato il suo apporto alle iniziative religiose e sociali della Chiesa locale. Fu un vero esempio di vita cristiana, al servizio della comunità parrocchiale e della società. Fu particolarmente vicina alla Famiglia Salesiana, di cui il fratello, don Plinio, fu ispettore.

CARGANICO dott. Giuseppe, exallievo, † a Verbania il 26/3/1991 a 69 anni.

Padre di cinque figli, fedelissimo e premuroso nella sua professione di medico, fu legatissimo all'opera salesiana di Verbania (No). Suo padre era stato per oltre 50 anni presidente della locale unione exallievi. Si dimostrò dinamico e coraggioso per sostenere la costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice a Verbania, oggi chiesa parrocchiale salesiana.

PINCIROLI sr. Giuseppina, Figlia di Maria Ausiliatrice, † a Triuggio (Mi) il 9/3/1991 a 90 anni.

Quasi fino all'ultimo momento sr. Giuseppina ha avuto la gioia di sentirsi utile. La sua lunga vita religiosa fu spesa per Dio negli umili servizi di ogni giorno. Per 45 anni ebbe cura della biancheria nelle case dei Salesiani. E solo Dio conosce le delicatezze, i gesti di bontà e di tenerezza che ebbe per tutti quelli che avevano bisogno di lei. La saggezza degli anni le diede anche un tocco di ottimismo, così da riuscire a trovare sempre una parola buona, una battuta allegra, capace di sdrammatizzare le difficoltà e di sciogliere le tensioni.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che **LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO** con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e **L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI** con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità**.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire.... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)

(firma per disteso)

i Nostri Santi



HA SUPERATO OTTIMAMENTE L'ESAME

Mia sorella doveva sostenere un esame di concorso, ma date le sue condizioni di salute, si temeva non fosse in grado di superarlo. L'ho raccomandata a **Maria Ausiliatrice** e l'esito è stato ottimo. Anni fa le avevo raccomandato anche una mia nipotina di pochi mesi che non riusciva a guarire ed è andato tutto bene. Ringrazio **Maria Ausiliatrice** pubblicamente e chiedo che continui a proteggere la mia famiglia di fronte alle difficoltà della vita.

*Pierina Guerinoni,
Pedrengo (Bg)*

PER INTERCESSIONE DI D. RINALDI

Qalche anno fa, fui operata e tutto lasciava sperare in una guarigione veloce. Invece per complicazioni postoperatorie, la situazione si aggravò tanto da dovermi sottoporre ad altri interventi chirurgici. Mi rivolsi con molta fiducia a **D. Rinaldi**. Lo sognai: aveva il cappello in mano e mi sorrideva, come nella foto pubblicata dal Bollettino Salesiano. Le mie condizioni migliorarono e fui mandata a casa. Dopo un mese una febbre molto alta mi costrinse di nuovo al ricovero. Dagli esami fatti non si riusciva a capire a che cosa attribuire il peggioramento. Mi rivolsi di nuovo a **D. Rinaldi** e lo rividi di nuovo in sogno: sorriden-

te come sempre! All'indomani del sogno, si riuscì a capire il mio caso. Son guarita perfettamente, grazie a **D. Rinaldi**.

Bogni Angela, Torino

GRAZIE A D. CIMATTI

Ho raccomandato in tre momenti distinti a **D. Cimatti**, tre situazioni familiari critiche, per motivi di salute e altro: tutte e tre si sono risolte. Desidero darne atto e ringraziarlo pubblicamente.

Basso Agostino, Torino

LAURA HA PROTETTO MIO NIPOTE

Desidero ringraziare pubblicamente la carissima **Beata Laura Vicuña** che ha salvato la vita di mio nipote di 14 anni, investito da una macchina. Tutto si è risolto con poche escoriazioni. Ho quattro nipoti e tutti i giorni prego la cara Beata perché li prenda sotto la sua protezione.

*Angela Opessi,
Canzo (Co)*

È IL MIO PROTETTORE

In tante occasioni **San Domenico Savio** si è manifestato benevolo nei miei confronti. Mi ha guarita quand'ero bambina e poi mi ha guidata durante il par-

te per la nascita di mio figlio Giacomo, che nacque in fretta e sano. A **San Domenico Savio** ho affidato la mia famiglia tutta. In lui ho tanta fiducia: è il mio ponte per arrivare a Dio. So che non mi abbandona e non lo ringrazierò mai abbastanza.

*Marilena Cefalà e
Gianni Marchese,
Genova Quarto*

D. RUA MI HA ASCOLTATA

Desidero segnalare il conseguimento di due grazie importanti concesse dal Signore per intercessione del **Beato Michele Rua**. Tempo fa affidai a **D. Rua** due gravi situazioni familiari facendo uso anche della sua reliquia, dopo che tante strade erano risultate inefficaci. All'improvviso e senza alcuna spiegazione, ambedue i casi si sono risolti. Ringrazio il Signore e **D. Rua** che ancora una volta ha interceduto per me.

Lina Maida, Caltanissetta

HO FATTO COME MIA MADRE

Vorrei con questa mia suscitare la fiducia in **Domenico Savio**. Appena seppi di aspettare un bimbo, mi feci mandare l'abitino, come aveva fatto mia madre con me e mio fratello. La gravidanza fu un po' sofferta e il ginecologo mi sconsigliò di avere altri figli e soprattutto mi disse di non allattarlo a lungo. Ho 24 anni, due bellissimi bambini,

uno di 3 anni e uno di 18 mesi e hanno preso il latte per più di 15 mesi.

Liliana Scandiani, Bologna

LO INVOCAI CON TUTTO IL CUORE

Nei primi mesi di gravidanza avevo dei forti dolori. Il medico mi disse che probabilmente li avrei avuti per tutti i nove mesi. Invocai **San Domenico Savio** e gli chiesi di aiutarmi. Dopo un paio di giorni i dolori scomparvero fino alla nascita di un bel bambino.

*Coco Carmela,
Acì Sant'Antonio (Ct)*

GRATA A D. RINALDI

Ringrazio il **Beato Filippo Rinaldi** per la cui intercessione, ho ricevuto alcune grazie per me e per i miei cari. Inoltre, sempre per sua intercessione, ho ottenuto una buona e duratura ripresa in una ragazza che giaceva da più di un mese in coma profondo.

*Anna Luisa Leva,
Castano Primo (Mi)*

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Solidarietà

borse di studio
per giovani Missionari
pervenute
alla direzione
opere Don Bosco

Borsa: Don Bosco e Don Rinaldi, a cura del Dott. Renato Schirillo e Rossi Roberto, L. 1.000.000 — Borsa: in suffragio della cugina Ferreri Giuseppina e dei familiari, a cura di Rigamonti Maria, L. 1.000.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Pisceddu Giulio, L. 1.000.000 — Borsa: Madre Mazzarello, a cura di N.N., L. 600.000 — Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, invocandone la protezione, a cura di Visconti Paolo, L. 500.000 — Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, in ringraziamento, a cura della Famiglia Stroppiana, L. 500.000 — Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria della cognata Maria, a cura di N.N., L. 500.000 — Borsa: Sacro Cuore, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in suffragio dei nostri defunti, a cura dei coniugi Danna Bernardino e Margherita, L. 500.000 — Borsa: SS. Cuori di Gesù e Maria, in suffragio dei miei familiari defunti, a cura di Colombano Renzo, L. 500.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria e suffragio di Dalmonego Antonia, a cura dei figli, L. 500.000 — Borsa: Sacro Cuore, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in suffragio di mio marito Beniamino, a cura di Di Fulvio Jolanda, L. 500.000 — Borsa: Madonna di Lourdes, a cura di Nasi Michele, L. 400.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Domenico Savio, in ringraziamento e protezione del piccolo Giulio, a cura della mamma e della zia bis-Mottinotti, L. 400.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei cari Sabino e Lucia Lambo, a cura di Del Vetto L. Maria, L. 334.500 — Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, implorando salute e tranquillità, a cura di G. e C. F., L. 300.000 — Borsa: Don Rinaldi, in memoria di nonna Angela, a cura di N.N., L. 300.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di N.N., L. 300.000 — Borsa: Rizzi Ferdinando, a cura del fratello Virginio, L. 300.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria e suffragio di Cherubina e Antonio Repossi, a cura della figlia Rosina, L. 300.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di Corino M. Antonietta e Famiglia, L. 250.000 — Borsa: Beato F. Rinaldi, a cura di Melloni Elisa, L. 250.000 — Borsa: S. Giovanni Bosco: aiutaci, a cura di Melloni Elisa, L. 250.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento e in memoria di Mamma Enrichetta, a cura di Mombellardo Antonietta, L. 220.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per protezione della famiglia e implorando grazia, a cura di Scagliotti Caterina, L. 200.000 — Borsa: S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di M. L., L. 200.000 — Borsa: Gesù Bambino, invocando benedizione sui familiari, a cura di Barra Secondina, L. 200.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di Bergamino Dorina e invocando benedizioni sui superstiti, a cura di Perino Francesco,



Don Luciano Odorico, consigliere generale per le Missioni, a Bengtol (India).

L. 200.000 — Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio di Lina e Giuseppe Ballaira, a cura dei figli, L. 200.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, proteggete i miei figli e nipoti, a cura di N.N., Soprana, L. 200.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi, implorando altre grazie, a cura di Romagnolo Secondina, L. 200.000 — Borsa: San Giovanni Bosco, a cura di Lambroschini Giulia, L. 200.000 — Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Cosci Gino, L. 200.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per intenzioni familiari, a cura della Famiglia Malfred, L. 200.000 — Borsa: S. Giovanni Bosco e Beato F. Rinaldi, per grazia ricevuta, a cura di Cremonese Adriana, L. 200.000 — Borsa: Beato F. Rinaldi, in suffragio di Antonio e Teresa Orlunno, a cura della nipote Rina Agobio, L. 200.000 — Borsa: Don Filippo Rinaldi, a cura di Minutoli M. Rosaria, L. 200.000 — Borsa: Beata Laura Vicuña, a cura di Casella Fulvio, L. 200.000 — Borsa: S. Cuore di Gesù, implorando protezione per la famiglia del figlio, a cura di G. D. B., L. 200.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e invocando protezione in vita e in morte, a cura di N.N., L. 170.000 — Borsa: B. M. Rua, B. F. Rinaldi, Don Quadrio, implorando continua protezione, a cura di Z. M., L. 150.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di De Intinis Teresa, L. 150.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in memoria di mia madre Giulia, a cura di Fucelli Paola, L. 150.000 — Borsa: Beata Laura Vicuña, a cura di F. M. A., Patagonia, L. 150.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio del marito e per protezione della famiglia, a cura di Pizzolo Nuzza, L. 120.000.

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio di mio padre Vittorio, a cura di Nocerla Franca. — Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria di Luigi Zavattaro e del padre Giovanni, a cura della figlia Valeria. — Borsa: S. Domenico Savio, invocando protezione, a cura di Angiella Luigina. — Borsa: Don Bosco, a cura di Argilli Riccardo. — Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per la protezione della famiglia, a cura di Giorgio e Ivana Mensitieri. — Borsa: Don Bosco e Santi Salesiani, in suffragio del marito Aldo, a cura di Alles Ornella. — Borsa: Santi Salesiani, a cura di Caldonazzi Augusto. — Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Toninelli Antonia. — Borsa: Don Bosco, Santi Salesiani, invocando aiuto per le necessità spirituali ed economiche, a cura di N.N. exallieva. — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per ringraziamento, protezione e suffragio dei miei defunti, a cura di Di Donato Angelo. — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Santi Protettori, a cura di N.N. — Borsa: S. Giovanni Bosco, Papa Giovanni, in memoria dei genitori defunti, a cura di N.N. — Borsa: Maria Ausiliatrice, Beato Don Rinaldi, invocando continua protezione, a cura di Fumagalli Chiappa Luigia. — Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Cerizza Anna Maria. — Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio della nipote Amalia, a cura di Fulvia De Marco. — Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in attesa di una grazia, a cura di Dettoma Angela. — Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, per ringraziamento e protezione, a cura di

N.N., Dogliani. — Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di Lena Marchi. — Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione, a cura di Martinoni Giuseppina. — Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Fumagalli Rosangela. — Borsa: S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando protezione, a cura di Elena Paolono. — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione per mia figlia, a cura di Porcelli Michele. — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, ringraziando per felice nascita di Valentina, a cura di M. V. C., Catanzaro. — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, a cura di Scimé Anna. — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, invocando protezione per la famiglia, a cura di Bruno Maddalena. — Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per protezione della famiglia, a cura di P. M. A. — Borsa: S. Domenico Savio, per protezione del figlio Alessandro, a cura di Bruno Caterina. — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in suffragio dei genitori Angelo e Giacomina, a cura di Imberti Costanza. — Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in suffragio di mio marito e per celeste aiuto, a cura di Almar Assunta. — Borsa: Maria Ausiliatrice, per protezione del figlio e il ritorno alla fede, a cura di R. Z. — Borsa: Santi Salesiani, in ringraziamento e in memoria di Fortunata Garnerane, a cura di S. G. — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Borge Teresa. — Borsa: Maria Ausiliatrice, per protezione, a cura di Daniele e Marco Neirotti. — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di N.N. — Borsa: S. Cuore, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per protezione della famiglia e del nipote Francesco, a cura di Camissisa Giovanna. — Borsa: S. Giovanni Bosco, Sr. Eusebia, Santi Salesiani, a cura di N.N. exallieva. — Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in suffragio di Schepis Salvatore, a cura della moglie Nina Schepis. — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, a cura di Pepe Rosa. — Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Laurita Rocco. — Borsa: Don Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di Farro Mario. — Borsa: Don Bosco, a cura di N.N. exallieva. — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in memoria di Mamma Rosa, a cura di Ester. — Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Gemma e Famiglia Casoni. — Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Pomati Celestino. — Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione, a cura di Cameroni Gaudenzio. — Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giuseppe, Don Bosco, in suffragio di Matilde Satta, a cura di Linda Satta. — Borsa: Don Bosco, a cura di Peverelli Pia.

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

TORINO FERROVIA



**SOCIETÀ EDITRICE
INTERNAZIONALE**

corso Regina Margherita, 176
10152 Torino

Servais Pinckaers

La Parola e la coscienza

Morale, pag. 240, L. 24.000

Quando amore e felicità si traducono in libertà di scelta e quindi in progetti di vita, gli insegnamenti di Cristo e della Chiesa assumono importanza rilevante nella valutazione morale delle nostre azioni.

Il profilo della libertà individuale e della morale cristiana deriva da qui ed è molto liberante e attuale per affrontare gli interrogativi etici più urgenti oggi.

della stessa collana:

J.-L. Bruguès

**Fecondazione artificiale:
una scelta etica?**

pag. 296, L. 28.000

H. Puel

La cruna e il cammello

Economia e morale a confronto

pag. 164, L. 16.500

Servais Pinckaers

**La Parola
e la coscienza**



varia
SEI